

Fausto Renzi

Le mani nella terra

*La CAB Massari
nella storia della cooperazione
conselicese (1890 - 2004)*



BACCHILEGA EDITORE

Con il patrocinio di



Comune
di Conselice



Comune
di Massa Lombarda

Con il sostegno di



Fausto Renzi

Le mani nella terra

*La CAB Massari
nella storia della cooperazione
conselicese (1890 - 2004)*

BACCHILEGA EDITORE

Ringraziamenti

Stefano Andraghetti
Andrea Bassi
Fosca Bernardi
Alteo Bertolini
Loris Bignardi
Lidia Broccoli
Neverino Cavalazzi
Nerio Cocchi
Lorenzo Cottignoli
Andrea Dalmonde
Giacomo Fucci

Benedetta Galletti
Nino Gaudenzi
Demauro Giovanardi
Roberto Leonelli
Bruno Maltoni
Aldo Montanari
Museo della frutticoltura di Massa Lombarda
Luigi Panfiglio
Pietro Pasini
Tiziana Pasquali
Antonio Pederzoli

Gino Pellegrini
Luciano Pula
Marcello Rambaldi
Sauro Renzi
Renzo Ricci
Ennio Ricci Giacomoni
Ermanno Turicchia
Gabriele Tonnini
Giannetto Toschi
Alessandro Veroli
Matteo Vitozzi

ABBREVIAZIONI

ACMa, Archivio Cab Massari
ASCo, Archivio Storico Comunale di Conselice
ACCo, Archivio Comunale di Conselice
ACM, Archivio Cab Massa Lombarda
ASRa, Archivio di Stato di Ravenna
APMR, Archivio privato Marcello Rambaldi
APRS, Archivio privato Sauro Renzi
AFCRa, Archivio Federazione delle Cooperative di Ravenna
BCIm, FC, Biblioteca Comunale Imola, Fondo Costa
Rdcc: Registro delle delibere del Consiglio comunale (in ACCo)

ISBN

978 - 88 - 96328 - 86 - 6

© 2013 Bacchilega Editore
via Emilia, 25 - Imola
tel. 0542 31208 - fax 0542 31240
www.bacchilegaeditore.it
e-mail: info@bacchilegaeditore.it

Stampato in Italia

da Grafiche Garattoni Snc (Rimini-RN, novembre 2013)

Redazione

Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini

Foto di copertina

Murale di Gino Pellegrini nella sede di Cab Massari

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Prefazione

Il testo di Fausto Renzi, che si conferma storico attento e preparato, analizza la vicenda storica della Cab Massari nel quadro più generale della cooperazione conselicese, dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Una storia, quella della cooperazione nel territorio conselicese (la "terra dei ranocchi", per lungo tempo l'area più povera e depressa della già povera e depressa Bassa Romagna), che – rileva l'autore – può definirsi come «il capitolo principale di una storia più ampia e per certi aspetti drammatica: la storia della ricerca del lavoro». Ricerca che proprio a Conselice si tingeva di sangue, il 21 maggio 1890, in quello che è passato agli annali come il primo eccidio proletario dell'Italia post-unitaria.

Una storia, dunque, che racconta le speranze e la tenacia di tanti uomini e di tante donne che, qui come in tutta la provincia di Ravenna, hanno visto nell'associazione cooperativa un modo per sottrarsi a una situazione di miseria e di alienazione materiale e morale, sino a farne, nella lenta evoluzione dei rapporti e delle tecniche di lavoro, uno strumento economico di eccellenza in grado di competere sui più importanti mercati interni e internazionali.

Le pagine di Renzi narrano dunque, in modo circostanziato e con dovizia di documentazione, questa lunga avventura, nei suoi diversi aspetti umani, sociali ed economici.

Dalle primissime cooperative (la "Società fra gli operai braccianti di Conselice e San Patrizio", costituita nel febbraio 1884 a imitazione della ravennate "Associazione generale degli operai braccianti" di Nullo Baldini; la "Associazione generale fra gli operai braccianti di Conselice, Lavezzola e San Patrizio", fondata nel novembre del 1890, quasi in reazione «al trauma psicologico del 21 maggio»), promosse insieme dalle organizzazioni "popolari" e dal notabilato locale più "illuminato" già impegnato nel Mutuo Soccorso, alla grande fioritura cooperativa dei primi anni del Novecento (a seguito dell'inizio, tanto atteso, dello scavo del Canale di bonifica Destra di Reno), allorché furono soprattutto le Leghe socialiste organizzate da Luigi Fabbri (una delle figure più eminenti del socialismo emiliano-romagnolo) a dare impulso, a propria immagine e somiglianza, al movimento cooperativo. Dalla progressiva diversificazione (anche politica, dopo la drammatica frattura del 1910-1911 tra "rossi" e "gialli") dei sodalizi cooperativi agricoli, col passaggio sempre più frequente dei braccianti da scariolanti a coltivatori, all'avvento della cooperazione edilizia e di consumo. Sino all'acquisto, il 30 dicembre 1919, da parte della Federazione delle Cooperative, dei possedimenti di Francesco Massari Zavaglia, e alla conseguente nascita dell'azienda Massari; evento «destinato a segnare l'economia conselicese per tutto il XX secolo».

Poi l'offensiva fascista, che colpì duramente la cooperazione in quanto espressione del movimento dei lavoratori (a Conselice la prima vittima dello squadristico fu proprio un cooperatore, l'anarchico Domenico Veronesi, presidente della cooperativa di consumo), ma che, ben lungi dallo smantellarla, finì, per calcolo politico e di opportunità, per impadronirsene dall'interno,

sino a farne anzi il proprio punto di forza e di consenso; con la Massari che negli anni della bonifica integrale voluta dal regime sarebbe divenuta il «fiore all'occhiello del fascio conselicese». Anche sul piano simbolico, se è vero, come attestano fra l'altro numerose fotografie, ch'essa era la «tappa principale delle visite dei gerarchi e del prefetto». Renzi dedica inoltre riflessioni interessanti alla cooperazione durante il torbido periodo della Repubblica Sociale Italiana, quando il fascio repubblicano, sotto la guida di Alfredo Graldi, «ex socialista proveniente da una famiglia contadina e con un passato di scariolante e risaiolo», tentò con ben scarsi risultati la carta demagogica della socializzazione.

Il racconto prosegue con la difficile rinascita del dopoguerra, inizialmente nel segno dei collettivi agricoli, sorti (anche sui terreni della Massari) su impulso diretto del movimento partigiano legato al Partito Comunista, nei quali «riviveva [...] la cultura egualitaria, solidaristica e di lotta del tradizionale leghismo sindacale». Con le rinnovate lotte bracciantili di fine anni Quaranta-inizio anni Cinquanta, per giungere (gennaio '55), alla cessione dell'azienda Massari alle CAB di Conselice e Lavezzola, nell'ambito della ridefinizione e della ristrutturazione della Federazione e dell'assetto cooperativo provinciale nel suo complesso; «una svolta senza precedenti non solo per la cooperazione agricola ma anche per l'intera economia locale».

Sarebbero poi venute la meccanizzazione e, con essa, la graduale differenziazione delle culture, premessa alla decisiva svolta imprenditoriale degli anni Sessanta, di cui fu esito e causa ad un tempo l'entrata in vigore dei “nuovi rapporti” di cointeressenza. Un'autentica rivoluzione copernicana, per cui i soci cooperatori non si sarebbero più configurati «alla stregua di puri e semplici prestatori di giornate lavorative a fronte di un salario» ma quali «produttori interessati alla massima redditività dell'impresa». Certo, in questa ascesa del movimento cooperativo, ormai proiettato alla definitiva “conquista della terra” non sarebbero mancati episodi residuali di accesa conflittualità sociale e sindacale (come la “vertenza Galvani” del maggio-giugno '66), ma si può dire che con il declinare degli anni Sessanta si venne compiendo la piena trasformazione della cooperazione conselicese, e ravennate in generale, proseguita poi, tra alti e bassi, lungo tutti i decenni successivi. Fondamentale, in tutto ciò, il ruolo propulsivo svolto dalla Federazione e dalla Lega Provinciale, dietro la cui spinta si ebbe la nascita della cosiddetta “cooperazione di secondo grado” (cantine e stalle sociali, stabilimenti ortofrutticoli; su tutti la COR-Cooperativa Ortofrutticoli Ravennate di Lavezzola), destinata a prendere sempre più campo e a qualificare l'intera economia della zona. Gli ulteriori cambiamenti – nota Renzi – in campo economico e sociale verificatesi successivamente tra gli anni Ottanta e Novanta, in tempi di grave recessione, hanno chiuso un ciclo nella storia del territorio, la «lunga fase dominata dalla centralità dell'agricoltura e del mondo bracciantile».

Processi di trasformazione (all'interno dei quali c'è stato spazio anche per nuove sperimentazioni, come l'avvio delle prime coltivazioni biologiche ed ecocompatibili) non indolori, passati anzi attraverso riforme radicali, d'altronde necessarie per fronteggiare la crisi. Esigenze di razionalizzazione produttiva e di contenimento delle spese hanno infatti imposto una ristrutturazione aziendale di fondo, «che superasse la frantumazione campanilistica della cooperazione agricola». Così, nel quadro della politica delle fusioni avviata dalla Lega e dalla

Federazione sin dalla seconda metà degli anni Ottanta, si è infine pervenuti (giugno 1996-dicembre 1997) alla fusione tra le CAB di Conselice e Massa Lombarda e alla costituzione della CAB Masco, alla quale, superate le forti resistenze “di campanile”, ha acconsentito a aderire anche la CAB di Lavezzola (agosto 2003-gennaio 2004).

L'attuale CAB Massari, frutto di questa seconda fusione, si estende oggi per 2.500 ettari, dislocati nei territori di più comuni delle province di Ravenna, Ferrara e Bologna, e costituisce una realtà economica importante della provincia di Ravenna, che unisce l'attività agricola e zootecnica a quella agrituristica, faunistico-venatoria e sportiva.

In essa, esito di un lungo e accidentato cammino iniziato con le dolorose lotte bracciantili di fine Ottocento, si riassume una vicenda ultra-secolare, parte integrante della storia della cooperazione e del territorio ravennate, che il lavoro di Fausto Renzi ci restituisce in tutta la sua pienezza e complessità.

Lorenzo Cottignoli

Presidente della Federazione delle Cooperative
della provincia di Ravenna



*Murale
di Gino Pellegrini
presso la sede
della Cab Massari
di Conselice*

Introduzione

Da terra d'acqua a terra di cooperazione, un lungo viaggio attraverso il paese dei ranocchi dove imperavano malaria, analfabetismo, povertà e fame, che dall'antagonismo sociale ha saputo approdare al riformismo nel corso di un secolo di storia.

Vorrei iniziare questo contributo con un ricordo del compianto Guerrino Viaggi, scomparso nel 2006, già direttore amministrativo della CAB di Conselice, direttore generale della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna, poi approdato, a metà degli anni '70, ad un ruolo apicale nell'Unipol.

Guerrino Viaggi era un cooperatore 'doc' che ha dedicato tutta la sua sapienza, saggezza ed equilibrio alla crescita e allo sviluppo della cooperazione conselicese e ravennate e che, quando incominciammo a parlare di una pubblicazione per il centenario della fondazione della CAB Massari, suggerì l'idea che il libro raccogliesse tutte le esperienze cooperative che avevano attraversato il territorio conselicese e raccontasse la storia della cooperazione a Conselice nella sua globalità dalle origini ai giorni nostri.

La ricerca che Fausto Renzi ha prodotto e raccolto in un libro bello e snello ha dunque risposto alla raccomandazione di Guerrino Viaggi e del Comitato Scientifico che era stato istituito; ha recuperato una memoria storica locale che rischiava di andare perduta.

Il libro ha colmato un vuoto storiografico dal momento che la CAB di Lavezzola, fondata nel 1907, non era mai stata oggetto di studio. In secondo luogo, ha ridefinito la vicenda dalla CAB di Conselice la cui costituzione, in passato, per la mancanza di documenti che ne accertassero l'origine, si era ritenuto di fare risalire al 1908; e infatti nel lontano 1988 si celebrò l'80° anniversario alla presenza dell'On. Nilde Jotti, allora Presidente della Camera dei Deputati, e di Luciano Bernardini Vice Presidente Lega Nazionale delle Cooperative.

Con un lavoro da storico rigoroso l'autore fissa in modo inequivocabile l'esordio della cooperazione a Conselice il 29 febbraio 1884 con la partecipazione degli operai braccianti di Conselice e S. Patrizio. All'indomani dell'eccidio del 1890, ed esattamente il 16 novembre 1890, si costituì una società cooperativa denominata 'Associazione generale fra gli operai braccianti di Conselice, Lavezzola e San Patrizio'. Nell'aprile 1891 si costituiva anche una società cooperativa fra i lavoratori muratori: così, attraverso i due filoni storici della cooperazione conselicese – braccianti e muratori – che attraversano tutto il secolo, Renzi ha fatto venire alla luce quello che lui definisce "il nuovo inizio" della cooperazione conselicese.

Il secondo ringraziamento va a tutti coloro che hanno fornito testimonianze orali, scritte, fotografiche, che hanno permesso all'autore di arricchire la ricerca e di recuperare una vicenda storica che rischiava di perdersi, così come agli autori del filmato 'Mani nella terra', realizzato per la celebrazione del centenario 1908-2008 della Cooperativa Agricola Braccianti Massari da Fausto Pullano.

Ho letto tutte le pubblicazioni di Fausto Renzi che riguardano il territorio conselicese, ma in questo viaggio nella cooperazione, scritto con intelligenza e rigore storico, c'è il valore aggiunto della passione e dell'attaccamento agli eroici protagonisti di queste vicende.

È un vero atto di amore sorretto da una vigile intelligenza e da un equilibrio che si realizza certo con la cultura, ma soltanto se si possiedono qualità naturali alimentate da saldi principi intellettuali e morali. Nelle prime pagine l'autore ricostruisce la storia delle condizioni di miseria e fame di questa terra valliva popolata di braccianti analfabeti; racconta l'emergere del territorio, la bonifica, l'escavazione di canali e la costruzione di argini. Nella sua lucida esposizione si percepiscono l'orgoglio e anche un accenno di commozione di chi è figlio di un bracciante cooperatore, nipote di bonificatori e di scariolanti. Si sente che Fausto Renzi aderisce alla causa dei braccianti perché comprende di quale impasto di sofferenze, di sudore, di tenacia, di intelligenza, di solidarietà è fatta la nostra terra.

La lettura di questo libro, per la cui stesura l'autore si è avvalso di una meticolosa ricerca archivistica e bibliografica, ha rinnovato in me tantissimi ricordi specialmente sulla parte che riguarda la cooperazione dalla fine degli anni '50. È infatti una storia che ho vissuto spesso sulla mia pelle; ma ha suscitato in me tante riflessioni anche per quanto riguarda la fase davvero cruciale tra '800 e '900, il periodo in cui prende forma la Conselice dei nostri giorni e non solo nelle sue strutture civili fondamentali. Sono gli anni in cui nascono e si rafforzano l'ossatura, le idealità, il senso dello stare insieme nella nostra comunità.

Conselice, Lavezzola e San Patrizio, come le vediamo oggi nelle loro strutture produttive, nelle forme associative, nell'organizzazione della convivenza civile sono figlie della massiccia presenza della cooperazione dei primi quindici anni del secolo scorso fino all'avvento del fascismo.

Ne è stata fatta di strada in quest'ultimo secolo. Se i primi operatori conselicesi, lavezzolesi, sanpatriziesi potessero vedere oggi cosa è diventata la cooperazione a Conselice, con i suoi processi di evoluzione e di fusione, probabilmente non crederebbero ai loro occhi.

Eppure un'idea nata dal bisogno, dalla fame, coltivata e realizzata da analfabeti con l'aiuto di piccoli borghesi impiegati che gli insegnavano le tecniche organizzative e contabili, senza capitali di partenza a parte quello del lavoro e delle intelligenze delle persone che ci hanno creduto, si è affermata grazie allo spirito di solidarietà. Ha messo radici profonde nell'economia di Conselice e là dove si sono resi necessari processi di concentrazione, anche in zone al di fuori del territorio comunale.

La CAB Massari rappresenta il traguardo di un lungo 'viaggio' durato un secolo, durante il quale migliaia di braccianti si sono passati il testimone. Sono riusciti a trasformare l'iniziale aspirazione di affermare e difendere il diritto al lavoro in un'esemplare esperienza cooperativa che ha garantito una vita dignitosa ai soci; a creare un grande progetto d'impresa, una grande cooperativa di braccianti che dopo un complesso e difficile percorso di unificazione oggi riunisce le CAB di Conselice, Lavezzola e Massa Lombarda. Oggi i soci di queste cooperative camminano insieme con l'orgoglio di fare parte di un'unica grande impresa, di una delle più grandi cooperative di braccianti non solo nel territorio ravennate ma del nostro Paese.

La pubblicazione ha il pregio di saper coniugare i contesti storici alle singole esperienze cooperative e alle persone che sono state protagoniste. Un esempio ci viene dalla testimonianza del dr. Ferdinando Morandi al processo per i fatti di Conselice: 'Da quindici anni non avevo mai visto tanta fame'. L'autore apre il libro con questa testimonianza per condurci alla ragione di fondo della nascita della cooperazione sul finire dell'800 e all'inizio del '900: potremmo sintetizzarla nella ricerca del lavoro per procurarsi il pane. Era questa l'ispirazione che guidava anche Nullo Baldini, uno dei 'padri nobili' della cooperazione italiana, che osservando la misera condizione dei lavoratori ravennati rilevava come i braccianti «cercano lavoro e non ne trovano e non lavorando non possono mangiare». Per le classi popolari di fine Ottocento il lavoro serviva del resto innanzitutto a soddisfare il bisogno primario di sopravvivenza. Da questo punto di vista vale la pena ricordare il suggestivo titolo di un libro di uno dei grandi storici sociali del novecento 'Il paese della fame', che pare ritagliato sulla realtà di Conselice. È proprio da quella tragica realtà che va colto il significato e il senso della nascita e della diffusione della cooperazione e della cooperative braccianti in particolare. Conselice insomma era «un paese di bassure, un piccolo mondo rurale sovrappopolato di braccianti, dove distese di paludi e canneti occupavano quasi un terzo del territorio, il paese dei ranocchi, dove imperavano malaria, analfabetismo, era un caso emblematico dei mali più diffusi delle campagne padane».

Tornando al volume di Renzi, già nella prima pagina emerge una particolarità della Conselice di fine 800 e inizio 900 che ritroveremo nel corso di un secolo di storia e che ne influenzerà lo sviluppo: la mancanza di un personaggio di rilievo che potesse garantire quel 'peso politico' che in molti momenti sarebbe stato necessario. Invece vigeva il capitalismo rurale di poche famiglie forestiere: i Todeschi di Bologna, i Manzoni e i Torchi di Lugo, i Massari di Ferrara. Nonostante questa realtà, anche a Conselice scoppia la 'questione sociale' che ha agitato l'Italia postunitaria. Ecco che allora il punto di riferimento diventa il Municipio, al tempo guidato dalle forze popolari e da uomini della piccola borghesia che, per alleviare la disoccupazione cronica, riuscì a promuovere la realizzazione di alcune infrastrutture come la scuola, il palazzo comunale e il macello. Erano i momenti in cui si diffondeva l'eco della nascita dell'Associazione Generale degli Operai Braccianti del Comune di Ravenna, costituita da Nullo Baldini e in cui Andrea Costa fondava il Partito socialista rivoluzionario di Romagna. Era la situazione ideale perché dalla prassi del mutualismo si potesse passare alla creazione delle prime cooperative di lavoro, promosse e presiedute dagli uomini della piccola borghesia locale, impiegati, medici, figure benemerite come il monarchico Paolo Negri, il socialista Antonio Buzzetti, il repubblicano Morandi, e poi Vittorio Pirazzoli, Bartolomeo Pirani, Achille Bedeschi, Garbesi.

Le nascite dell'Associazione generale fra Braccianti di Conselice Lavezzola e San Patrizio e della prima cooperativa di muratori, avvenute nel biennio 1890-1891, preludono a quel periodo di grandi mutamenti che fu 'l'esordio del secolo', mutamenti figli dell'affacciarsi sullo scenario del nostro Paese di nuovi soggetti politici di matrice socialista e cattolica, che si affiancavano al movimento mazziniano e a quello anarchico.

A quegli anni risale anche la nascita della Camera del Lavoro e delle Leghe: scoppia quella febbre sindacale che dà nuovo slancio alle cooperative. I dirigenti sindacali spesso entrano nei consigli di amministrazione e rifondano le cooperative: quelle dei braccianti si trasformano in cooperative che prendono in affitto le aziende per poterle gestire collettivamente. Certamente questo è il momento di maggiore dinamismo dello sviluppo cooperativo, supportato anche da importanti iniziative legislative volute dal Governo Giolitti.

Nella Conselice di allora erano ben dodici le cooperative attive, che operavano in quasi tutte le attività: braccianti, muratori, birocciai, agricoltori, mezzadri, piccoli proprietari e affittuari, senza dimenticare il consumo; esisteva perfino una cooperativa rurale che si occupava di depositi e prestiti, che fu la prima legata al mondo cattolico, diretta dall'arciprete di San Patrizio don Giovanni Piatesi. Queste società influenzeranno lo sviluppo economico di Conselice fino all'avvento del fascismo, passato il quale ne ritroveremo qualcuna, sebbene in forma diversa, nel 1945 e 1946, nei primi anni cioè della ricostruzione post bellica. Prima dell'interruzione dell'esperienza cooperativa durante il ventennio fascista, ci fu il tempo per un ultimo importante episodio: l'acquisto da parte della Federazione delle Cooperative di Ravenna guidata da Nullo Baldini, nel 1919, della tenuta Massari, un'azienda di oltre 1.000 ettari che, come giustamente annota Renzi, «è il principale attore dell'economia conselicese». Una scelta anch'essa figlia di quell'idea socialista riformista che ebbe, come l'autore mette bene in luce, due importanti protagonisti in Paolo Fabbri (Palita) e Luigi Fabbri (Gigen d'Franti). I due Fabbri (Paolo era figlio di un mezzadro e Luigi veniva da una famiglia di braccianti) si iscrissero tutti e due giovanissimi al partito socialista, al sindacato, alle organizzazioni cooperative. Luigi Fabbri dopo l'adesione al PSI, divenne capo lega dei braccianti per poi essere chiamato nel febbraio 1911 a presiedere la cooperativa fra braccianti di Conselice e San Patrizio. Nel consiglio entrò anche Paolo Fabbri e nel collegio sindacale Alfredo Bertocchi. Nel 1909 Luigi divenne capo lega dei braccianti e Paolo capolega dei mezzadri. Insieme risolsero una difficile vertenza fra braccianti e mezzadri che, in altre zone, avrebbe assunto il carattere di un vero e proprio tumulto. Attratti dalle idee di Giuseppe Massarenti, un altro 'apostolo' del socialismo, per decisione dei gruppi dirigenti socialisti, Paolo approdò a Molinella dove divenne capo del sindacato, mentre Luigi si trasferì a Budrio a dirigere la locale lega bracciantile. Nel bolognese i due Fabbri promossero il primo sciopero unitario dei braccianti e mezzadri contro i proprietari agrari e ottennero la prima conquista sindacale nella storia del sindacato italiano dei mezzadri, che va sotto il nome di patto di 'paglia calda'. Luigi Fabbri nel 1921 venne eletto deputato nelle file del PSI e fu riconfermato nel 1924: durante la guerra fu impegnato nella lotta antifascista in Lombardia. All'indomani della Liberazione fu membro della Consulta Nazionale, che era composta da 440 persone che lavorò alla stesura preliminare della Costituzione Italiana. Nel 1948 fu eletto senatore per il Fronte Democratico e nel 1953 ritornò in senato, ma stavolta nelle file PSI: morì a Roma nel 1966. Su questo figlio di Conselice, che Renzi giustamente definisce «personalità degna di entrare a pieno titolo nella galleria dei conselicesi illustri», la comunità conselicese dovrebbe fare autocritica perché non è stata in grado di onorarne la memoria con la dedica di una strada, una lapide o una targa ricordo. Basti pensare che Conselice ha dedicato un monu-

mento al ranocchio e ha disconosciuto un suo figlio, un 'ranocchiaro', che è riuscito a diventare membro del Parlamento Italiano. In quanto a Paolo Fabbri, partecipò alla guerra di Liberazione nelle file della brigata Matteotti e cadde a Gaggio Montano il 14 febbraio 1945, fu insignito della medaglia d'oro della Resistenza. Le figure di Paolo e Luigi Fabbri sono state ricordate da Vincenzo Galvani nel suo libro 'Due Riformisti dell'Emilia Romagna'.

Fausto Renzi che nel libro 'Conselice nel '900' aveva messo in evidenza il ruolo delle piazze, con questo nuovo libro compie un ulteriore passo, riempiendole con i protagonisti di allora, con i personaggi che hanno fatto la storia sociale ed economica di Conselice nel primo ventennio del '900. Così ci accompagna alla riscoperta di donne e uomini che non hanno mai avuto il nome citato nelle pagine dei libri di storia: ne viene fuori una foto di famiglia dove appare nella sua grandezza l'impegno degli analfabeti, degli affamati, dei piccoli borghesi, degli impiegati illuminati, dei socialisti, dei sindacati riformisti per togliere Conselice dalla fame, per vincere l'analfabetismo, per garantire il lavoro. Questo impegno trovò una base solida negli ideali di Andrea Costa e nel pragmatismo del 'padre' della cooperazione Nullo Baldini: quello di inizio '900, fu un quindicennio di sviluppo impetuoso che ha plasmato Conselice fino ai nostri giorni. Vi sono momenti nella vicenda storica di una comunità che con il trascorrere del tempo finiscono per connotarla idealmente: nel caso di Conselice, è senz'altro rappresentato dalla presenza delle dodici cooperative attive nel 1915 e, come accennavo sopra, dall'acquisto della tenuta Massari da parte di Nullo Baldini. Sono due elementi che hanno segnato nel profondo l'economia, la cultura collettiva, il modo di essere e di rappresentarsi della società conselicese.

Finita la stagione felice del periodo giolittiano arrivò però il buio del ventennio fascista. Considerata un fortino socialista, la cooperazione divenne il bersaglio di atti di violenza. Renzi riesce a sintetizzare cosa avvenne nel 1921: cioè 'la fine di una storia'. Il 29 ottobre 1921 il presidente della coop consumo, l'anarchico Domenico Veronesi, fu ucciso da uno squadrista. A questo fatto ne susseguirono altri: i socialisti, che avevano praticamente governato Conselice fin dal 1902, persero la guida della città e i fascisti si impadronirono di quella piazza che fin dal 1890 era stata il luogo simbolico del riscatto sociale di Conselice. Venne colpita la Casa del Popolo di Lavezzola, la Camera del Lavoro, la coop consumo, la Cooperativa Braccianti di Conselice. L'offensiva dello squadristo fu certamente facilitata dall'indebolimento del fronte socialista, a cui non fu estranea la scissione del congresso di Livorno del gennaio 1921. E al congresso socialista di Conselice del 1921 vinse la mozione comunista, che fece prevalere il massimalismo sul riformismo. È una pagina storica che ha avuto conseguenze durature perché è la genesi di quelle divergenze del fronte antifascista fra socialisti e comunisti che ha attraversato la storia della sinistra fino ai nostri giorni.

L'autore produce una ricerca minuziosa dei fatti e degli accadimenti della cooperazione conselicese durante il Fascismo, mettendo anche in evidenza quali opere cambiarono l'assetto economico di Conselice: il Canale Destra Reno che consentì la bonificazione delle valli di Buonacquisto, l'insediamento delle prime industrie, quali la fabbrica del pomodoro a Conselice e la fornace a Lavezzola, il primo Istituto di Credito e il magazzino della Cepal. La Tenuta Massari, per sottolineare il successo della trasformazione degli assetti culturali negli anni

'20, applicò le nuove tecniche agricole: alle risaie si aggiunsero le coltivazioni del pomodoro, delle barbabietole, del tabacco, vennero piantati i primi frutteti, fu realizzata la stalla per i bovini da latte.

Per quanto riguardava il mondo agricolo, che era basato sul modello bracciantile, sull'affittanza collettiva, il Fascismo aveva un obiettivo preciso: passare all'assegnazione della terra attraverso la cosiddetta terzeria. Ma il regime capì anche che non poteva permettersi di distruggere l'organizzazione cooperativa, poiché in queste terre era uno strumento indispensabile per la formazione di una base di consenso presso le classi popolari.

Iniziò quindi una nuova fase che si identificò sostanzialmente nell'allontanamento dei gruppi dirigenti e nella loro sostituzione con uomini del regime. Il gerarca locale, Alfredo Graldi, divenne presidente della Società Anonima Cooperativa Braccianti di Conselice, che di fatto si trovò proprietaria di tutti i beni della ex Cooperativa Agricola di Conselice (piccoli e medi proprietari).

Dopo la scomparsa di Alfredo Graldi, ucciso il 30 aprile 1944, venne eletto presidente della Cooperativa il socialista Tiso Rossi che nel dopoguerra diventerà anche Presidente del Collettivo Braccianti. Al termine del secondo conflitto mondiale tornarono quindi in campo i socialisti, ma nello scenario politico, dopo la liberazione emerge il ruolo del nuovo soggetto politico: il Partito comunista italiano, che a Conselice guidò la ricostruzione della comunità dopo le gravi distruzioni della guerra.

Il decennio 1945-55 fu il più sofferto perché alla difficile opera di ricostruzione e al crollo delle produzioni nelle aziende si aggiungeva la rottura dell'unità antifascista, consumata con le elezioni del 1948 che cambiarono il clima politico del paese. I rapporti fra le forze politiche erano praticamente nulli: per capirci, anche la frequentazione dei bar rispettava l'appartenenza partitica.

Renzi comincia a raccontarci la storia di questo periodo dai collettivi agricoli, cioè ancora una volta dai braccianti che, dopo la parentesi fascista, tornarono a essere protagonisti nella produzione scegliendo ancora una volta nuovamente la forma di impresa collettiva. Nel 1944 i collettivi nacquero nella clandestinità per gestire in forma associata le terre appena liberate: essi furono l'embrione, il nuovo seme dal quale nel 1945 prese vita la nuova cooperazione.

I collettivi anticiparono anche il collocamento statale, tanto che si diedero un regolamento per l'avviamento al lavoro della manodopera agricola, che sia in cooperativa sia presso le aziende private veniva svolto da un socio della CAB. Anche quando vennero istituiti gli Uffici del Lavoro in ogni Comune il collocamento al lavoro venne gestito attraverso i Collettivi agricoli. È ancora vivo il ricordo dei collocatori Luigi Zardi (Luig) a Conselice, Francesco Ricci (Frazchi) a Lavezzola e Edoardo Tellarini (Duerd) a Massa Lombarda. Questa forma di avviamento al lavoro ha resistito fino a metà degli anni ottanta, pur contestata dagli Ispettorati del Lavoro che sostenevano si trattasse di una intermediazione. Tant'è che, per evitare verbali, dopo piccoli compromessi si decise di cessare il servizio, fino ad allora svolto gratuitamente. Ironia della sorte, in seguito lo Stato istituì le Agenzie del lavoro partendo dallo stesso principio di avviamento al lavoro.

Nel secondo dopoguerra i protagonisti furono gli antifascisti e i partiti a cui facevano riferimento, le leghe sindacali che rifondarono le cooperative e ne assunsero la direzione. Si insediarono i nuovi consigli di amministrazione

delle Cooperative Braccianti, delle cooperative edili, delle coop di consumo, nei quali sedeva anche qualche persona proveniente dall'esperienza cooperativa pre-avvento del fascismo. Ma alla guida c'erano soprattutto gli uomini del Partito comunista italiano, divisi fra quelli che legavano la propria azione all'applicazione dell'ideologia marxista e quelli che avevano scelto un pragmatismo più incline a costruire reali vantaggi per i lavoratori. In quella fase i protagonisti dei gruppi dirigenti erano influenzati dall'ideologia marxista – i Gambetti, i Buselli, i Bedeschi, i Mengoli, i Dosi, i Pagani, i Bucchi, i Martini – mentre i componenti dell'ala più pragmatica erano in minoranza: fra di essi Carnevali emigrò a Faenza, i Garbesi, i Raccagni, i Bertocchi furono tenuti ai margini, mentre i socialisti erano divisi fra una parte unitaria e succube del PCI e una parte, più autonomista, che si preparava a seguire i socialdemocratici.

Nonostante queste difficoltà, che la cooperazione visse sulla propria pelle, sulle ali dell'entusiasmo per la fine di vent'anni di dittatura ci fu un'adesione di massa dei braccianti alle cooperative costituite per gestire terreni in affitto. Fino al 1955, tuttavia, le due CAB rimasero imprese tutto sommato marginali, tanto che al momento della crisi dell'Industria Pecori nel 1953, non ebbero le risorse per rilevarla.

Il problema della terra tornava a porsi con forza in una comunità dove l'agricoltura era la risorsa economica più importante ed era anche il centro di un lungo dibattito a livello provinciale che divideva il PCI e il PSI. Si discuteva se la Federazione delle Cooperative dovesse continuare a gestire direttamente i terreni, o se fosse più opportuno affittarli alle CAB. Prevalse la seconda tesi e così le CAB di Conselice e Lavezzola ottennero in affitto la Tenuta Massari di Corecchio (di 1.200 ettari), parte alla CAB di Conselice (650 ettari), parte alla CAB di Lavezzola (550 ettari).

Fu una svolta decisiva e le CAB decisero di rinnovare completamente i gruppi dirigenti. A Conselice vennero nominati presidente Ido Bedeschi, direttore Ermanno Turicchia e direttore amministrativo Guerrino Viaggi. A Lavezzola presero saldamente la guida Marcello Rambaldi, Aurelio Salami e Tonino Savioli, che proiettarono la propria influenza anche sul mondo politico. In Municipio si insediò Loris Pasotti, mentre al sindacato arrivò Edmondo Landi. Alla guida dell'azienda agricola di proprietà delle Assicurazioni Generali fu chiamato Giovanni Perissinotto, mentre all'azienda Morgagni la situazione era in continuo cambiamento. Questo gruppo dirigente professionalizzato e qualificato, pur in un contesto di scontro sociale, cominciò a confrontarsi con l'imprenditoria agricola per modernizzare l'agricoltura: il primo obiettivo era completare la bonifica e trovarono in Giovanni Perissinotto un interlocutore attento e determinato. Iniziarono in quel momento i lavori di miglioramento fondiario, l'impianto di frutteti, vigneti, la meccanizzazione: si creò un 'fervore produttivo' che influenzò positivamente i coltivatori e gli agricoltori.

La questione della terra tornò quindi al centro del dibattito politico. I braccianti si ponevano il problema di acquisire nuova terra in proprietà nella zona di Conselice, dove la corrente massimalista sperava di ottenerla grazie a una riforma agraria che prevedesse l'esproprio generalizzato. Per non perdere le aziende La Magnana a Lavezzola e la Schiappetta a Conselice, che le proprietà

avevano messo in vendita, i braccianti in assemblea decisero, dopo un lungo confronto, di indebitarsi per potere avere le risorse con cui acquisire le due aziende. Era la fine di un'utopia.

Dal punto di vista politico il 1960 è un anno chiave: il PCI di Conselice elesse segretario Ivo Ricci Maccarini, ex partigiano, medico che diede subito al partito una struttura comunale. Avvenne un ricambio del gruppo dirigente, con la presenza di uomini che si riconoscevano nel riformismo sociale e nel pragmatismo. Collegandosi ai nuovi gruppi dirigenti della cooperazione, questi quadri del PCI costruirono le basi per il futuro sviluppo economico di Conselice.

Altro anno importante è il 1963, quando il Dr. Viaggi divenne direttore della Federazione delle Cooperative, mentre a Conselice il sottoscritto prese il suo posto. Anche Turicchia andò a lavorare a Ravenna e il suo posto fu preso da Giovanni Morelli, che a sua volta, dopo poco tempo, fu chiamato a dirigere la Centrale del Latte di Ravenna e quindi sostituito da Demauro Giovanardi. A Lavezzola Marcello Rambaldi, Tonino Savioli e Giuseppe Calderoni lasciarono la CAB per andare a fondare la COR di Lavezzola; li sostituirono Loris Bignardi e Aldo Montanari mentre Sauro Renzi assunse la presidenza della CAB di Lavezzola.

Gli anni '60 furono un passaggio decisivo e non solo per il processo di sviluppo della cooperativa braccianti. Uomini come Ermanno Turicchia, Guerrino Viaggi a Conselice, Marcello Rambaldi, Lidio Guerrini e Aurelio Salami a Lavezzola formarono quel fortunato quadrilatero che trasformarono le due piccole cooperative nelle più importanti imprese agricole di Conselice e fra le più significative della Bassa Romagna. A cui si aggiungevano la COR di Lavezzola e la Cepal.

Il ricambio dei gruppi dirigenti delle cooperative investì anche la cooperativa coloni di Conselice, dove assunsero la direzione Giacomo Fabbri e Roberto Leonelli, e la Comeco dove dalla CAB di Conselice arrivò Silvano Morini. Quando il movimento cooperativo entrò nel settore assicurativo, con Unipol, a Conselice nacque un punto di riferimento, guidato da Alberto Camanzi, che più avanti diventerà una delle Agenzie più solide della bassa Romagna; allo stesso modo si consolidò il ruolo della Confederazione Italiana Agricoltori, prima sotto la guida di Vilmer Poletti poi sotto quella di Paola Pula. La Coop di Consumo chiamò alla presidenza Siroli mentre Anselmo Bacchini fu chiamato a ricoprire il ruolo di direttore. Gli unici gruppi dirigenti che non cambiarono furono quelli delle due coop muratori: a Conselice la società era diretta da Pietro Rocca e da Giuseppe Gagliardi; a Lavezzola le redini erano in mano a Camiletti e Bucchi.

Successivamente si registrò un profondo ricambio nel PCI: diventarono segretari comunali Mario Bacchilega a Conselice ed Edmondo Landi a Lavezzola. Sempre a Lavezzola ritornò Maria Fontana, che come membro della Giunta comunale fu protagonista della costruzione dei servizi sociali di Conselice. Anche nel sindacato cambiò il gruppo dirigente: prima Aldo Renzi e Vittorio Bombardi poi Sergio Guidi. In Municipio dopo Pasotti venne eletto sindaco Ennio Marchi, che restò fino all'elezione del sottoscritto, avvenuta nel 1973. Questa elezione rappresentò il ritorno di un'alleanza fra il Municipio e la Cooperazione; fino allora qualche uomo della cooperazione era stato membro del consiglio comunale o aveva fatto parte della Giunta, ma

sempre in posizione defilata. Ora la novità era il diffondersi e il successo delle cooperative nel territorio, dovuto in parte alla capacità di auto-organizzarsi delle persone, al desiderio di essere protagonisti diretti del proprio futuro, ma anche all'affermarsi nella maggioranza del gruppo dirigente del PCI di un'idea concreta di riformismo che sposava idealità, valori e pragmatismo, cioè la capacità di unire le forze per risolvere i problemi quotidiani delle persone.

A Conselice la politica popolare si cimentava nel governo delle comunità e del territorio. I partiti erano l'espressione genuina e organizzata di interessi sociali precisi, ma erano anche capaci di farsi carico degli interessi generali. Al giorno d'oggi è divenuto di moda parlare male dei partiti – e in qualche caso se lo meritano anche – però è bene ricordare che quegli stessi partiti, quella stessa politica avevano prodotto la Repubblica e la Costituzione: resto convinto che senza partiti, certo rinnovati, capaci di interpretare la società moderna, la democrazia non potrebbe esistere.

Queste riflessioni sulla politica, sul peso che avevano i partiti e sul loro ruolo rilevante nella vita sociale e nella cooperazione a Conselice le affermo sulla base della mia esperienza personale. Prima di entrare a fare parte della cooperazione, fresco di diploma, non avevo mai frequentato una scuola di partito né ero iscritto al PCI: il mio rapporto con la politica, quindi, è nato nella cooperativa, nelle relazioni con i soci, con gli altri dipendenti e i dirigenti della Lega delle Cooperative, nella quotidiana presa d'atto dei problemi e nella necessità di trovare soluzioni condivise dentro la cooperativa e fuori, nella comunità.

È questa la 'scuola' che mi ha permesso di capire gli orizzonti più vasti, il valore ed il significato della politica come strumento di emancipazione degli uomini attraverso la democrazia, la partecipazione, la condivisione delle scelte. Se c'è una cosa che credo di avere portato con me durante la mia esperienza politica e in Municipio, nella mia lunga attività amministrativa, credo sia proprio questa: la ricerca di soluzioni condivise, il lavorare insieme, in 'squadra' come dicono oggi i sociologi, la partecipazione.

E da questo nuovo humus, dai piccoli tentativi di dialogo quella che l'autore chiama la 'grande svolta' e un 'trentennio di sviluppo' inizia la storia di Conselice e della sua cooperazione che va dal 1970 al 2000. Modernizzazione e razionalizzazione divengono fra gli anni '70 e '90, gli imperativi di una radicale ristrutturazione del sistema cooperativo bracciantile, edile e delle cooperative di consumo. La cooperazione conselicese in quegli anni non era solo uno 'specchio fedele' di una Conselice che nel frattempo era molto cambiata, ma anche l'interprete e la protagonista di un profondo processo di trasformazione della sinistra conselicese.

Il libro di Renzi coglie il ruolo che la cooperazione ha avuto nella modernizzazione agricola con l'introduzione massiccia nei piani colturali del frutteto e del vigneto che furono adottati anche dagli altri imprenditori agricoli (Assicurazioni Generali, Mario Verni, Arturo Morgagni e Daniele Fernè) e dai coltivatori diretti, che hanno segnato una 'svolta' nella storia produttiva del territorio. Le distese di frutteti diventarono fabbriche a cielo aperto dove trovava sbocco occupazionale la consistente massa di braccianti associati alle due CAB.

L'espansione dei frutteti e dei vigneti favorirono la nascita di numerosi magazzini per la lavorazione della frutta: Vagelli, Cassani Gaiba, Da Nadai,

Rossini, Verlicchi, Genagricola, Morgagni, Fernè, Casati. La 'febbre' della frutticoltura fece nascere la Cor di Lavezzola, con la costruzione di un nuovo stabilimento nel 1965, e anche la Cepal con sede a Lugo, a Conselice realizzò un nuovo impianto produttivo. Negli anni '80 la Cor di Lavezzola riusciva a lavorare 320.000 quintali di frutta e la Cepal 150.000. Si realizzò il sogno di dare stabilità all'occupazione femminile, a quelle donne che lavoravano nei campi e potevano trovare un'occupazione invernale negli stabilimenti frutticoli.

Accanto al rinnovamento dei piani colturali con impianti massicci di frutteto e vigneto vi furono altri quattro processi che produssero lo sviluppo del territorio fino agli anni ottanta. In primo luogo la meccanizzazione che fu adottata dopo un dibattito non privo di contrasti: si decise di non accelerare, ma di scegliere la via della moderazione e alla fine il gruppo dirigente convinse i soci che le macchine, oltre a lavorare per loro, accrescevano il reddito della CAB. Il secondo elemento fu la nascita delle cooperative di secondo grado: COR, Ala frutta, Comacar, Cantine Sociali e Cevico.

Il terzo 'motore' dello sviluppo del territorio fu l'acquisizione di nuovi terreni grazie ai finanziamenti previsti dai piani verdi e dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, una volta caduto il veto discriminatorio del Governo che impediva alla Cassa di operare a favore delle cooperative. Così le CAB, che fino agli anni '50 possedevano a Conselice 19 ettari e a Lavezzola 57, alla fine del 2000 potevano contare rispettivamente su 1.122 e 1.050 ettari. L'attesa dell'assegnazione della terra a chi la lavorava, caduta alla fine degli anni '50, aveva aperto la strada all'acquisto dei terreni a proprietà indivisa, una scelta originale delle cooperative braccianti dell'Emilia Romagna.

Infine, come quarto elemento di sviluppo va ricordato il ruolo di 'incubatore' che le CAB hanno svolto per la nascita di nuove cooperative e per la preparazione dei nuovi tecnici. Nelle cooperative braccianti che hanno costituito la CAB Massari in quegli anni si sperimentarono a livello aziendale le lavorazioni che più tardi diedero vita a nuove cooperative: mi riferisco alla Cantina aziendale presso la Tarabina, dopo la quale nacquero le cantine sociali e il Cevico, di cui le CAB furono tra i soci fondatori. Inoltre, proprio a Conselice, nacque nel 1978 il Consorzio Nazionale Sementi su terreno della CAB. Peraltro, le due CAB avevano costruito un disidratatore aziendale alla Tarabina per la produzione di farina di erba medica dal quale nacque nel 1973 il Disidratatore Cooperativo Bassa Romagna (Dicobar) che più tardi nel processo di ulteriore integrazione confluirà nella attuale Sopred.

Alla Tarabina era già stato realizzato un mulino per produrre il mangime quando la cooperazione provinciale diede vita al Car, diretto da Ermanno Turicchia. Le due CAB possedevano ingenti allevamenti di bestiame. A Conselice si costruì anche una porcilaia e un allevamento di polli e faraone: il gruppo dirigente fu tra i protagonisti della nascita della Comacar a Voltana (Coop. Macellazione della Provincia di Ravenna). Nel maggio 1973 le due CAB e altri coltivatori diretti diedero vita alla Stalla Sociale Bassa Romagna, realizzata nei terreni della CAB di Lavezzola. Come ho accennato in precedenza, le CAB di Conselice e Lavezzola servirono anche da 'incubatore' per i nuovi tecnici, che dopo essersi formati in azienda 'spiccavano il volo' per altre imprese cooperative: tra i nomi basta ricordare quelli di Francesco Tinarelli, Silvio Felicetti, Renato Randi, Renato Soldà, Aldo Pollini, Andrea Dalmonte. E da Lavezzola dove il

gruppo dirigente costituito da Tonino Savioli, Marcello Rambaldi e Giuseppe Calderoni finì per fondare la COR di Lavezzola.

In questi anni divenne centrale anche il grande tema della ricerca di nuovi rapporti fra soci e la cooperativa. I risultati positivi dei bilanci nelle cooperative fecero emergere la questione di come superare i contratti sindacali, stabilendo rapporti nuovi che legassero in misura coerente il salario dei braccianti al risultato della cooperativa. Ci fu un ampio dibattito e nel 1961 si adottò il nuovo regolamento di cointeressenza dove si fissava all'1,50% l'utile che spettava alla cooperativa, di cui l'1% andava nel Fondo Riserva e lo 0,50% alimentava un fondo pensione che il socio riscuoteva alla cessazione del rapporto.

Nel 1982 il regolamento del 1961 fu abolito e se ne adottò uno nuovo che garantiva la tariffa sindacale ai soci e prevedeva l'aumento della quota di capitale sociale per diventare socio di una CAB che, dalle 'mitiche' 500 lire, poteva arrivare fino a 500.000 lire, consolidate in sede di fusione nel 2004 a 4.160 euro. Agli utili poi si partecipava in base alla quota sociale come prevedeva la legislazione.

Questo straordinario sviluppo della cooperazione agricola, che aumentava enormemente la Plv e l'occupazione, proveniva in larga misura dallo straordinario sviluppo della frutticoltura.

Intanto a Conselice si registrò un fatto nuovo. A metà degli anni '70 partirono i primi insediamenti industriali. Il gruppo dirigente della cooperativa, quando si trovò di fronte le prime richieste di aree per insediamenti, aveva ancora vivo il ricordo della polemica nata nel clima di divisione politica del primo dopoguerra, quando il PCI e il sindacato, e di conseguenza anche il Comune, rifiutarono alle Assicurazioni Generali un investimento per la lavorazione della frutta. Questo perché l'allora gruppo dirigente voleva, prima di procedere, salvaguardare l'organico dei dipendenti.

La DC ha sempre cavalcato questo episodio per affermare che il PCI non voleva le fabbriche, ma il collettivo, che era un serbatoio di voti e quindi gli permetteva di conservare meglio il proprio blocco elettorale. Questa volta, però, alla direzione del movimento cooperativo non c'erano più i massimalisti impregnati di ideologia marxista degli anni '50, ma un gruppo dirigente saldamente riformista intriso di pragmatismo incline a costruire vantaggi e occupazione per i lavoratori. La genesi di quella politica che nel tempo cambierà l'economia di Conselice iniziò nel 1973 con il trasferimento della fabbrica di Luciano Martini dal centro di Lavezzola all'attuale sede in via Gardizza. L'annosa operazione fu oggetto di aspri scontri politici, con assemblee nel teatro Chiarini a Lavezzola, consigli comunali con l'auditorium pieno di operai della fabbrica e di cittadini lavezzolesi. Vi furono partiti più propensi a chiuderla, ma alla fine prevalse la saggezza politica e dopo estenuanti trattative fu firmato un accordo che impegnava la ditta Martini a trasferire l'azienda e il Comune ad adottare i provvedimenti urbanistici per il nuovo insediamento e trasformare in residenziale l'area del vecchio stabilimento. Un primo esempio dunque di delocalizzazione concordata. In Consiglio comunale il PCI e il PSI si trovarono d'accordo; la DC e il PSDI votarono contro e, per apparire unita, la DC fece allontanare dall'aula al momento del voto il consigliere Bruno Caranti, che invece era favorevole. Anche la vicenda dell'insediamento del colorificio ceramico nel 1975 fu oggetto di un serrato confronto fra le forze politiche e fu votato solo dal PCI.

Nel 1975 arrivò la Fael: un investimento particolare perché effettuato da un imprenditore conselicese, Arnaldo Toschi, che si era trasferito negli anni '60 in Brianza e che, teorizzando che le fabbriche dovevano avvicinarsi agli uomini, intendeva impiantare uno stabilimento nel suo paese d'origine. Toschi stimolò altri imprenditori a investire a Conselice; inoltre costruì l'Hotel Selice, che venne inaugurato nel 1980 e che divenne un punto di incontro di imprenditori, nelle cui sale nacquero idee e progetti. Toschi fu anche presidente della Società di calcio e costruì a sue spese la tribuna del campo; nello stesso periodo in cui si faceva largo l'idea di costruire un autodromo. A Conselice, dove persistevano ancora pregiudizi verso le fabbriche, direi che Arnaldo Toschi ha contribuito a creare un clima politico e culturale favorevole.

Molti insediamenti cambiarono fisionomia in quegli anni e l'economia del paese rispondeva in modo più efficace all'antico problema della disoccupazione con la M.M. di Massimo Montanari, la Foris Index, la Werter Coatti e la Za.Bo, la Cm di Casotti e Cattani, la Zappator, la Cor, la Cepal, la Golferia, la Surgital di Edoardo Bacchini. A questa crescita del tessuto industriale conselicese non fu estranea la cooperazione e il suo gruppo dirigente, che continuò la politica di pragmatismo sociale. Per esempio, di fronte alla richiesta di terreni agricoli per realizzare insediamenti industriali non esitava a cederli. Nel 1973 la Federazione delle Cooperative cedette alla ditta Fael Luce cinque ettari di terreno e la CAB rinunciò al diritto di prelazione e alla buonuscita per favorire l'insediamento. Altri cinque ettari furono cedute alla Res Coop di Lugo. Nel 1975, sei ettari lungo la via Selice furono venduti per l'insediamento del Colorificio Ceramico e altri cinque ettari, sempre sulla Selice, per quello del Consorzio Nazionale Sementi (CO.NA.SE.).

A metà degli anni '80 l'area della Stalla sociale Bassa Romagna, dove oggi è insediata l'Europak di Anna Bartolini, fu venduta a un industriale di Dozza, in accordo con il Comune che aveva approvato la variante per trasformarla da area a destinazione agricola in area a destinazione industriale. Negli anni '90 venne ceduto il podere Lambertini, in zona S. Patrizio, alla Cooperativa Ceramica di Imola, che doveva realizzarvi uno stabilimento ceramico: purtroppo scoppiò la crisi del settore e l'insediamento fu rinviato.

Questi fatti concreti servono a sgomberare il campo da un'altra accusa alimentata dalla DC, la quale sosteneva, sfruttando il clima di divisione politica, che la CAB non avrebbe mai ceduto aree agli industriali perché intendeva difendere la conduzione collettiva del terreno, che era anche una sicura riserva elettorale. Il gruppo dirigente invece aveva chiaro in testa che l'agricoltura non poteva sopportare una massa di braccianti così elevata, e che lo spettro della disoccupazione poteva tornare se non fosse cresciuto il comparto industriale come stava avvenendo nel resto della Provincia.

Negli anni '80 ci fu una gravissima crisi dell'agricoltura: l'autore annota puntualmente che *«Le trasformazioni sociali avvenute negli anni ottanta e novanta hanno davvero chiuso un ciclo della storia di Conselice quella lunga fase dominata dalla centralità dell'agricoltura e del mondo bracciantile»*. La gravità della crisi in una comunità con ancora un così rilevante numero di braccianti creò allarme e preoccupazione nel mondo politico e sindacale.

Vale la pena ricordare alcuni eventi legati alla crisi degli '80: nel 1982 si tenne la Conferenza Regionale della Cooperazione, conclusa dall'On.

Giorgio Napolitano allora responsabile nazionale del Dipartimento economia e sviluppo del PCI. Nel novembre del 1982 il Comitato Federale del PCI di Ravenna si riunì per esaminare i problemi della cooperazione causati dalla crisi agricola ed economica. Alla seduta partecipò il Sen. Gerardo Chiaramonte, responsabile del dipartimento agricoltura della direzione nazionale del PCI. Nel 1983 ci fu il Congresso Regionale della cooperazione agricola che scelse come tema centrale l'approfondimento degli aspetti alla crisi, al fine di delineare come il nuovo sistema agricolo – industriale alimentare doveva adeguarsi al contesto della crisi economica ed agricola italiana. Nel 1987 al congresso della cooperazione ravennate l'allora presidente Lorenzo Sintini dedicò ampio spazio alla crisi. Il gruppo dirigente di Conselice e Lavezzola, che si trovava alla guida di due CAB che parevano 'mosche bianche' per la loro capacità di produrre bilanci positivi e di mantenere un solido patrimonio, venne coinvolto nell'analisi della situazione e delle proposte su come affrontarla. Spesso si trovavano a fare parte delle delegazioni che ai tavoli istituzionali discutevano su come uscire dalla crisi. In quegli anni si andava delineando un nuovo cambio di identità per l'impresa cooperativa, che doveva prepararsi ad operare nel mercato con regole imprenditoriali, simili anche se non identiche a quelle delle imprese private, sottoponendosi quindi ai medesimi vincoli di bilancio, di efficienza e di competitività.

L'imperativo che si andava affermando in tutte le cooperative, che doveva essere recepito dai soci e dai dirigenti provinciali e nazionali era semplice: non andavano distribuite fra i soci quote di remunerazione superiori alla tariffa di mercato, mentre si dovevano destinare fondi a investimenti e all'accumulazione. Era l'unico modo per consolidare le imprese e continuare a mantenere viva e competitiva la cooperazione anche negli anni '90. In definitiva, era venuto il momento di orientare il progetto di sviluppo e di produzione della Cooperativa al mercato. Questa scelta che fecero le grandi coop dell'edilizia, dell'industria, doveva essere estesa a tutte le cooperative perché era la sola strada per migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi e, di conseguenza, per acquisire nuove fette di mercato.

Aderenza al mercato, innovazione tecnologica divennero esigenze insostituibili: mercato, tecnologia e innovazione, rappresentavano i concetti con cui ci si doveva misurare in futuro. Se prima la cooperativa misurava la sua forza in rapporto alla base sociale che riusciva ad aggregare e unire, cioè più alto era il numero dei soci più forte era la cooperativa e la sua capacità di affrontare il futuro, da quel momento in avanti doveva misurarsi sull'imprenditorialità e sulla professionalità che riusciva a esprimere, sulla capacità di progettare uno sviluppo coerente alle tendenze del mercato, sulle tecnologie, sulla capacità di adeguare le risorse umane. Se questo era il tipo di impresa cooperativa da costruire, bisogna avviare un rapido processo di fusioni riducendo le cooperative agricole dalle trentatré che erano allora alle sette di oggi.

Per le cooperative agricole era venuto il momento di trarre da questa nuova tendenza elementi utili per aprire una riflessione fra i gruppi dirigenti e fra i soci, perché da esperienza fra le più avanzate e organizzate, come erano negli anni '60, stavano diventando la cenerentola del movimento cooperativo. Tra le cause del ritardo c'erano una struttura polverizzata in imprese piccole, con

gruppi dirigenti non professionalizzati e specializzati, che, quindi, non potevano esprimere il massimo della loro potenzialità anche per la debolezza della struttura.

Dato che la cooperazione agricola era diventata un sistema d'impresa orientato al mercato, la prima cosa da fare, oltre alle fusioni, era eliminare la distorsione prodotta dalla prassi di affidare alle cooperative di secondo grado – con la modalità dei 'costi e ricavi' – le attività come le cooperative ortofrutticole e le cantine, cioè i servizi che venivano forniti alle cooperative di produzione. Era una chiara distorsione dell'attività.

In pratica questo significava che le fusioni magari, pur essendo difficili perché bisogna convincere i soci, si potevano fare: ma l'organizzazione nel comparto agricolo doveva prevedere la modifica di questo rapporto con le cooperative di secondo grado, da sostituire con moderne relazioni fra realtà organizzate in un sistema di imprese. Quali erano i limiti di questa nuova organizzazione? La CAB che doveva essere un'impresa orientata al mercato, conferendo quasi tutto il suo prodotto alle cooperative di secondo grado, poteva avere solo il controllo sui propri costi, fatta eccezione per quei prodotti come parte del grano e le barbabietole da zucchero, che però rappresentavano non più del 30% della produzione totale.

Una moderna impresa orientata al mercato non poteva fare molta strada quando non era in grado di intervenire sul punto strategico del mercato, non potendone cogliere gli orientamenti e le elasticità. Una CAB non poteva avere sufficiente voce in capitolo nelle cooperative di secondo grado, dove realizzava il 70% dei propri ricavi, a fronte di scelte i cui costi si riflettevano direttamente sui prezzi di liquidazione.

Bisognava eliminare questa distorsione, forse non si poteva arrivare a lasciare libera ogni CAB di vendere e comprare come voleva, ma bisognava trovare una soluzione: per esempio era necessario che alle pesche conferite, oltre alla selezione, venisse accreditato un prezzo provvisorio. In questo modo dopo, al momento della liquidazione, almeno si potesse comprendere dove c'era stata convenienza e quindi procedere a un confronto con l'impresa di secondo grado per correggere e migliorare eventuali inefficienze.

I dirigenti dovevano compiere un salto di qualità, dal punto di vista della cultura imprenditoriale, per acquisire una differente struttura mentale e la responsabilità che ne conseguiva. E andavano cambiate anche alcune regole del gioco. Negli anni '50 erano state fatte battaglie per introdurre la meccanizzazione, per fare investimenti sui frutteti, sui vigneti e sugli impianti per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli. E negli anni '60 per l'autogestione. Erano battaglie di avanguardia attorno alle quali si sono spese generazioni di gruppi dirigenti. Erano battaglie di svolta che significavano un profondo cambiamento degli assetti produttivi in determinate zone. Negli anni 90, ci si trovava di fronte a un'altra sfida epocale: si decideva come sarebbero state le cooperative degli anni 2000 ed era necessario che questi progetti 'passassero'. La posta in gioco era seria: non è questo o quel gruppo dirigente che si bruciava, ma l'intera prospettiva delle cooperative.

Figlio di questa riflessione fu l'avvio del processo di fusione che impegnò tutta la base sociale e il gruppo dirigente, attraverso un aspro confronto che alla fine approdò alla fusione della CAB di Conselice con la CAB di Massa Lombarda,

dando vita alla CAB Masco nel 1997. A quel punto riprese il dibattito con i soci di Lavezzola e finalmente nel 2004 la CAB Mas.Co. e la CAB Lavezzola si fusero e dando vita alla CAB Massari. Qualcuno ha ironizzato sulla scelta del nome 'Massari', che era il duca corresponsabile dell'eccidio del 1890, quando si sparò sui braccianti: e i 'pronipoti' di quei braccianti ora gli intitolavano la Cooperativa. Ma ancora una volta il gruppo dirigente era in sintonia con il comune sentire dei braccianti che avevano sempre identificato lo sviluppo della cooperazione e di Conselice con la gestione della Massari. In quegli anni ci fu una drastica riduzione del frutteto e, di conseguenza, del monte ore dei braccianti e della base sociale. Anche la Cor di Lavezzola risentì della crisi della frutticoltura e si avviò verso un rapido declino che la porterà alla fusione prima con la COR di Mezzano poi con la Pempa di Imola. Il punto produttivo fu salvato, ma l'occupazione fu ridotta drasticamente.

Così oltre a scomparire le lunghe file dei braccianti che si avviavano al lavoro e che dettavano i tempi della vita conselicese fino agli anni '60, ora scomparivano anche le lunghe file di donne con la divisa viola della Cor di Lavezzola che negli anni '80 erano diventate il simbolo della 'Bassa' e dell'emancipazione femminile.

Alla crisi agricola degli anni '80 si legò anche una crisi nel comparto industriale che mise a dura prova l'occupazione e l'economia conselicese. A metà degli anni '80 con le contemporanee gravi difficoltà della Comeco, Nuova Minipan, Cartiera Stella, Fael e Zappator si delineò la più grave crisi che avesse mai colpito la giovane industria conselicese, tanto da far temere l'inizio di una fase di deindustrializzazione. Questa volta il gruppo dirigente non si rinchiuse in un 'fortino comunista'. Nel partito erano arrivati Maurizio Filipucci, Wilmer Poletti, Aldo Bertocchi, Giuseppe Piatasi, Giancarlo Gaudenzi, tutti dirigenti consapevoli del grande consenso elettorale (si pensi che nelle elezioni comunali del 1975 il PCI da solo superò il 75%). Con il loro spirito pragmatico dedicato a risolvere i problemi della comunità aprirono un confronto con Ravenna e Lugo: e la cooperazione non si chiuse a protestare, ma si affiancò al Municipio contribuendo a governare il difficile momento.

Venne così investito il consiglio comunale che si fece interprete in modo unanime di questo pericolo e decise di sensibilizzare la Provincia, il sindacato, la Lega delle Cooperative, la Camera di Commercio e la Regione.

Nacque da queste preoccupazioni l'affidamento alla Società Genesis di uno studio sull'economia a Conselice che venne presentato all'Hotel Selice il 20 maggio 1992, alla presenza di Pietro Baccharini, presidente della Camera di Commercio di Ravenna, di Paolo Passanti, presidente dell'Associazione Industriali di Ravenna, e di Pier Luigi Bersani allora Vice Presidente della Regione Emilia Romagna. Da questo studio si prese il via per definire il nuovo Prg di Conselice con il quale gli insediamenti produttivi venivano definitivamente dislocati sui due assi viari nazionali (la statale Adriatica a Lavezzola e la statale Selice lungo la direttrice San Patrizio-Conselice-Lavezzola, ma anche la Puntiroli-Mensa che metteva in rete Conselice con il lughese) che diventarono fattori di sviluppo capaci di attrarre nuovi capitali per nuovi insediamenti. Nel 1992 si disse che non ci sarebbe più stato nessuno a Conselice che considerasse l'impresa come luogo di sfruttamento e scontro sociale; per tutti ormai era chiaro che l'impresa era luogo dove si produceva ricchezza, lavoro e profitto.

Nel frattempo molte aziende superavano la crisi, altre si insediavano, fra le quali anche alcune impegnate in importanti attività terziarie: l'acquaparco e l'azienda agrituristica Massari nel 1992, il kartodromo nel 1999. La situazione del comune veniva aggiornata qualche anno dopo, nel 1998, attraverso un nuovo convegno: *"La valle della Selice e il suo sviluppo"*. Nel settembre del 2003 l'amministrazione presentava la ricerca di Massimo D'Angelillo *"Conselice da terra di confine a crocevia di sviluppo"*. Con questa iniziativa il nostro territorio faceva il punto sul proprio sviluppo nel quadro delle nuove opportunità che l'Unione Europea offriva per le zone svantaggiate. Quello studio evidenziava la possibilità di dare strumenti di formazione e autoformazione alle fasce più deboli della gente: i giovani, le donne, gli immigrati. Questo territorio, che un tempo era ritenuto terra di confine, si trovava ad essere soggetto attivo, partner in un progetto comunitario in campo regionale per sfruttare la propria cultura di comunità come risorsa.

La scelta negli anni '90 di investire su due distretti ha premiato Conselice. Erano nate aziende che sapevano diversificare le lavorazioni, come la G.Ecol CABLES e la Europack che operano nella produzione di cavi elettrici e forniture telematiche, ma anche vecchie imprese artigianali che avevano saputo coltivare il proprio sviluppo all'interno di nicchie considerevoli di mercato come la Foris Index e le sue porte frigorifere, la Cm di Casotti e Cattani, la Za.Bo e Coatti Werter. L'esperienza di indotto per la trasformazione agricola aveva determinato che divenissero aziende con una notevole conoscenza del settore.

Attorno erano cresciute altre aziende flessibili, in grado di proporsi in subfornitura per le imprese più grandi. Va citato il distretto agroalimentare con alcune aziende leader non solo in Italia, ma in Europa; l'Unigrà per esempio che produce margarina, burro, cioccolata, la Surgital, che opera nel settore paste, ristorazione veloce, surgelati, la Golfiera, attiva nel comparto salumi (sono sue la famosa 'Golfetta' e le nuove linee light e biologico) e la Bacchini, che oltre alla linea di prodotti tradizionali ha introdotto linee legate a nuove culture alimentari come il cous-cous, oltre al biologico.

Negli anni '90 prese forma un comparto di aziende nel settore chimico e cartario per alimenti, come il Colorificio Ceramico e la Carteco, e nel settore della depurazione come la Bam di Uttini. Ma anche imprese del terziario e dei servizi, come le cooperative sociali, e si consolidavano due aziende nel campo del turismo locale e dell'agriturismo. È grazie a queste nuove aziende che, finalmente, a metà degli anni 90 gli addetti all'industria superarono quelli dell'agricoltura. Queste nuove scelte produttive cambiarono profondamente la realtà economica e sociale di Conselice: ma non era possibile comunque dormire sugli allori perché si era chiuso un ciclo e si era aperta una nuova fase dove attraverso i Programmi dell'Obiettivo 2 e le opportunità dei fondi Equal, si poteva strutturare definitivamente un percorso e un processo produttivo e sociale che desse stabilità di sviluppo al territorio.

In campo politico a Conselice nacque un frutto figlio della cooperazione, che potrebbe essere definito un'anticipazione dell'Ulivo: nel 1995 nacque una lista civica che vinse largamente le elezioni comunali. Quella lista civica, in un Comune dove il PCI aveva da solo il 70% dei consensi, nasceva dall'incontro del gruppo dirigente del PCI con i giovani che provenivano dalla Parrocchia San Martino e che erano le figure più significative della Cooperazione cattolica:

di fatto la lista univa ex comunisti ed ex democristiani rappresentando una rottura netta con il passato agli occhi dei cittadini conselicesi. In una parola ci si era messi in cammino superando vecchie divisioni, chiusura ideologiche per costruire insieme una Conselice nuova.

Quella stagione politica è stata la più feconda delle varie esperienze di governo che si sono susseguite perché era l'incontro dei riformisti con il modo cattolico e laico: è sembrato l'approdo naturale di un processo politico che prendeva spunto dai valori di solidarietà, dalla volontà di aiutare i più deboli a riscattarsi, dalla capacità di autogovernarsi. È come si fossero ricongiunte le radici sociali e culturali della comunità dando alla politica una nuova etica.

Per concludere, la cooperazione a Conselice ha una lunga storia e anche una forte consistenza economica. Nel corso di un secolo di vita, come dimostra l'autore, è cresciuta e oggi è presente nel territorio: è costituita da una forte e moderna CAB Massari, da Terremerse che ha con due punti vendita e dal magazzino per la lavorazione delle frutta ex COR. È presente con Coop Adriatica con due minicoop. Il Gruppo Cesac in Via Frattina, che alla sua nascita ironicamente veniva chiamata 'rischiatutto' si è consolidato e sviluppato con cantina, negozio alimentare, centro servizi per l'agricoltura e un centro ammasso cereali: oggi ha molti occupati e un peso nell'economia conselicese, anche se è una realtà non conosciuta come meriterebbe e, soprattutto, interpretata sulla base di vecchi schemi politico-ideologici. Anche la cooperazione conselicese è da tempo alle prese con la necessità di ripensare a se stessa per riuscire a rispondere ad alcune domande cruciali, come continuare a coniugare mutualità e finalità sociali con le esigenze imposte da un mercato sempre più competitivo e globale. La cooperativa costituisce un modello economico-sociale moderno, positivo, utile in quanto risponde in modo concreto al bisogno delle persone di unire identità, valori sociali e soluzioni ad esigenze naturali: lavoro dignitoso, servizi efficienti. È soprattutto una modalità diversa di fare impresa nel mercato, mettendo al centro le persone, i cittadini, anziché il capitale.

Per vincere anche questa sfida la cooperazione ha bisogno di 'riforme coraggiose', di garantire più democrazia e partecipazione dei soci e dei lavoratori, di promuovere il ricambio dei gruppi dirigenti, di diventare soggetto che tenendo insieme idealità e concretezza riformista, contribuisce ad affermare uno sviluppo sostenibile, basato sulla conoscenza, la cultura, il protagonismo dei singoli e della collettività.

La cooperazione coglierà certamente questo futuro perché le persone stanno riacquistando una nuova centralità nel processo economico e sociale. È quindi evidente, come dimostrano i suoi primi cento anni di vita, che un modello d'impresa che mette al centro le persone sia come lavoratori sia come utenti e consumatori, continua a costituire una grande opportunità, a condizione che sia in grado di coglierla e di appropriarsene. E per farlo deve cambiare, innovare, modernizzarsi, riformarsi, continuamente.

Nerio Cocchi

Le origini

1. La risaia, la vaporiera e... la fame

“Da quindici anni non avevo mai visto tanta fame”¹: così dichiarava il dottor Ferdinando Morandi, il 30 ottobre 1890 nella sua testimonianza al processo per i fatti di Conselice. Come è noto, il 21 maggio di quell’anno, durante uno sciopero di risaiole, i carabinieri e la fanteria avevano sparato sulla popolazione riunita nella piazza del paese per chiedere pane e lavoro. In quella tragedia annunciata, tre persone rimasero uccise e circa una trentina riportarono gravi ferite. All’epoca l’ospedale si affacciava su piazza Foresti e lo stesso dottor Morandi fu tra i primi a soccorrere i feriti. Il processo condannò sei braccianti a dieci mesi di carcere. Ma perché tanta fame in quella tragica primavera del Novanta?

Conselice era un paese di bassure, un piccolo mondo rurale sovrappopolato di braccianti, dove distese di paludi e canneti occupavano ancora quasi un terzo del territorio. Il paese dei ranocchi, dove imperavano malaria e analfabetismo, era un caso emblematico dei mali più diffusi delle campagne padane. In questa terra dai tristi primati, nel 1860 la parrocchia di San Martino registrava il consumo pro capite di carne più basso di tutta la diocesi imolese; allo scoccare del nuovo secolo la pellagra mieteva in queste contrade più vittime che in altri comuni della provincia.

I grandi proprietari terrieri avevano spazzato via, contro le resistenze del Municipio, l’antico diritto di compascuo, sottraendo così alla popolazione una tradizionale fonte di sostentamento. Le produzioni agricole destinate al mercato subentravano all’economia del pascolo e della canna palustre, incentrata sull’autoconsumo. Il capitalismo rurale di poche famiglie forestiere - i Todeschi di Bologna, i Manzoni e i Torchi di Lugo, i Massari di Ferrara - avevano sfruttato a fondo la vocazione risicola del suolo conselicese. Questa coltura umida si era rivelata non solo altamente remunerativa in quei suoli ancora in

Popolazione rurale del Comune di Conselice

<i>n. complessivo</i>	4962
possidenti di terra	353
fittaioli	26
coloni mezzadri	807
boari e simili	15
operanti giornalieri	1150
inabili o impotenti al lavoro	150
possidenti che abitano nel comune stabilmente	259
che abitano nel comune eventualmente	16
possidenti coltivatori del proprio fondo	90

La popolazione è in aumento sia per la vitalità della razza sia per i molti coloni che vengono ad abitare il comune

Fonte: *questionario per l’inchiesta agraria del 1879 (Inchiesta Jacini)*

¹ «Il Ravennate. Corriere delle Romagne», 30 ottobre 1890. Sull’eccidio di Conselice e sulle questioni ad esso collegate si veda: Pier Paolo D’Attore, Franco Cazzola (a cura di), *Conselice una comunità bracciantile fra Otto e Novecento*, Ravenna. Longo, 1991.



via di prosciugamento, ma rappresentava anche la principale fonte di occupazione per le folte schiere delle braccianti, spesso affiancate da fanciulli, che vi lavoravano da maggio a settembre, ogni giorno con le gambe a mollo dall'alba al tramonto. Nelle terre dei Massari, i cui possedimenti raggiungevano ben 1 600 ettari la superficie destinata alle risaie, avviate alcuni decenni prima, toccava il massimo storico nel 1878, con 320 ettari (su 1 100 ha di risaia complessivi dell'intero territorio comunale). Da Conselice a Lavezzola, lungo la via Selice e il Canale dei Molini, il principale derivatore di acqua necessaria alla coltura umida, gli specchi acquosi delle risaie dominavano ininterrotti paesaggio. Bastia, Bina, Magnana, Tarabina, Casino Val Serrata, Manocca, Schiappette, Fornaciotti: molti di quei fondi sono rimasti nell'attuale toponomastica rurale.

Questa vitale fonte di lavoro e di sostentamento lasciò ben presto il posto alla fame allorché il crollo dei prezzi dei cereali imponeva anche alla risicoltura una drastica riduzione, avviandola peraltro ad un inarrestabile declino. La prima crisi dei mercati internazionali, provocata dalla rivoluzione dei trasporti, ebbe effetti devastanti sulle nostre campagne e si protrasse per un decennio. La ripresa del 1890 si rivelò effimera: l'anno successivo i Massari avrebbero ridotto ulteriormente la coltura del riso da 250 a 60 ettari. L'impoverimento colpì l'intera popolazione rurale. Così nelle famiglie mezzadrili, ampie e numerose, venne meno il salario delle mondine, una importante fonte sussidiaria di reddito insieme alla filatura domestica della canapa e all'allevamento dei bachi da

Mappa dei possedimenti dei Massari a Conselice all'inizio dell'Ottocento

seta. L'espulsione di manodopera dai poderi andava così ad ingrossare le file del proletariato rurale.

Nel decennio 1880-1890, ad alleviare in parte una situazione che altrove aveva innescato aspre agitazioni sociali (come ad esempio i moti della boje nel mantovano) lo Stato intervenne con la costruzione della rete ferroviaria. Così anche nelle borgate rurali della bassa Romagna la vaporiera appariva come un messaggero che annunciava le promesse di un futuro radioso. Il territorio di Conselice fu un cantiere ferroviario piuttosto attivo, con tre stazioni costruite e il nodo ferroviario di Lavezzola. Significative, seppur temporanee, furono le ricadute sull'economia locale specie nel settore edilizio. A Lavezzola, dove si univano due linee, la Lavezzola-Lugo e la Ferrara-Ravenna, entrò in funzione una moderna fornace e furono compiuti nuovi interventi urbanistici. A quel decennio risalgono inoltre importanti edifici pubblici come l'attuale palazzo comunale, le scuole elementari di Lavezzola, i lazzaretti e il teatro comunale di Conselice. I segni del progresso irrompevano per la prima volta in questi sperduti villaggi rurali dove però restavano sempre numerosi coloro che "tutto il giorno non fanno altro che girovagare qua e là colla faccia pallida e sparuta per la fame fin qui sofferta"².

La ferrovia fu inaugurata nel 1889 e per l'occasione il teatro comunale di Conselice ospitò un banchetto con il ministro Alfredo Baccarini, romagnolo, artefice della politica ferroviaria italiana. Ma l'entusiasmo durò poco. La smobilitazione dei cantieri gettò sul lastrico centinaia di braccianti. Oltretutto, con l'arrivo della locomotiva a vapore, non pochi abbandonarono il biroccio per la carriola.

La crisi operaia diventava esplosiva. La piaga minacciosa e cronica della disoccupazione tornava a turbare i sonni dei prefetti, dei parroci, dei sindaci e dei signori. In un contesto di crescente squilibrio tra uomini e risorse, dove la metà della popolazione rurale attiva era costituita da braccianti, le uniche occasioni di lavoro venivano dalla manutenzione della rete scolante (canali, fossi, chiaviche) gestita dal Consorzio idraulico Buonacquisto, che aveva sede a Conselice, oppure dalle opere pubbliche che il Municipio deliberava per fronteggiare l'emergenza. Nel 1889 il sindaco e la Giunta comunale apparivano del tutto consapevoli del "temporale" che si annunciava: "nella veniente primavera avremo i nostri operai senza lavoro e quindi senza pane. Per prevenire quindi ogni perturbazione violenta la Giunta preoccupata della grave situazione, presenta la proposta della costruzione di una nuova strada che dalla via Zoppa vada in linea retta a congiungersi a Campanile"³.

Al termine di ogni lavoro, delegazioni operaie salivano le scale del municipio per sollecitare l'avvio di qualche altra opera pubblica. Qualcosa stava evidentemente cambiando nella mentalità operaia: si cominciava a considerare il lavoro come un vero e proprio diritto. D'altro canto, la stessa visita di Re Umberto I in Romagna nel 1888, aveva alimentato aspettative riguardo a lavori pubblici governativi tanto attesi e auspicati. In mancanza di tali interventi, che costituivano la misura più efficace per governare la crisi operaia,

2 BCIm, Fondo Costa, Carteggi, n. 414, Lettera di Vittorio Pirazzoli ad Andrea Costa, 23 aprile 1884.

3 Risposta della cessata amministrazione comunale di Conselice alla relazione dell'Avv. Pio Vittorio Ferrari R. Commissario Straordinario, Lugo, Moranti, 1890.

non restava che l'assistenza: le cucine economiche, la distribuzione di farina, i sussidi in denaro.

Così dunque era dilagata la fame denunciata al processo dal dottor Morandi. Era la stessa fame che aveva scatenato la rabbia proletaria nella vicina Argenta, dove, nel febbraio del 1889, circa mille operai dopo aver tentato di invadere il municipio presero d'assalto i forni⁴. A Conselice i braccianti non erano arrivati ancora a tanto ma la sera del 31 gennaio 1889, si recarono in municipio durante un consiglio comunale riunito per deliberare la costruzione del cimitero di Lavezzola e a gran voce chiesero lavoro "essendo da molto tempo disoccupati, né avendo pane da dare alle numerose famiglie"⁵.

Si arrivava così al 1° maggio 1890. Nel giorno in cui si celebrava la prima festa del lavoro, da tutto il comune, millecinquecento lavoratori si riunirono a San Patrizio, nell'aia Alessandretti. Dopo aver rivendicato la giornata lavorativa di otto ore, i braccianti inviarono una delegazione presso il Regio Commissario del Municipio per sollecitare il Governo all'attuazione del Canale destra di Reno, una grande opera idraulica, indispensabile per prosciugare le ancora vaste acque stagnanti della bassa e da tutti considerata una panacea contro la

piaga della disoccupazione e il flagello della malaria. Qualche giorno dopo, Paolo Negri, segretario comunale di Conselice, così telegrafava a Roma: "se il governo non si persuade di prendere qualche provvedimento, fra 15 giorni avremo dei guai, forse un disastro"⁶. E il 21 maggio, il Ministro dell'Interno non poteva non sorprendersi nel leggere un'altro telegramma: "Popolazione urla pronta morire di piombo piuttosto che cedere estenuata dalla fame". Albina Belletti, mondina poco più che ventenne, fu uccisa con due colpi di revolver alla nuca; Annunciata Felicetti, risaiola, e Francesco Tabanelli, sarto, caddero sotto il piombo delle "baionette".

In quel decennio, accanto al 21 maggio vanno ricordate, altre date simbolo nella storia del movimento bracciantile: nel 1881, l'imolese Andrea Costa dava vita a Rimini al Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna e l'anno dopo, eletto nel collegio di Ravenna, entrava nel parlamento del Regno, passando alla storia come primo deputato socialista d'Italia. Il padre del socialismo italiano ebbe molti amici e sostenitori a Conselice, dove la sua propaganda, volta ad educare e disciplinare le masse proletarie, conquistò adepti anche nelle file della borghesia locale. E fu proprio qui che

*Qui
Dove primo battesimo di sangue
Ebbero le prime rivendicazioni proletarie
Qui
Dove il pianto dei superstiti
Lavò il sangue dei caduti
Vollero
I lavoratori di Conselice
Scolpito nella pietra
Il nome dei martiri
Albina Belletti
Annunciata Felicetti
Francesco Tabanelli
Perché
Splendano luce ideale
Ai lottatori delle nuove battaglie
Perché
Suonino eterna rampogna
Ai carnefici di tutte le età.*

Lapide in memoria ai caduti del 21 maggio 1890
«La Parola dei Socialisti», 2 giugno 1906

4 Argenta nelle memorie storico-cronologico raccolte dal dott. Luigi Magrini, Bologna, 1988, p. 185-186.

5 ASCCo, Registro degli atti consiliari dal 7 aprile 1887 all' 11 dicembre 1890. Di fronte a quella richiesta il Consiglio incaricava la Giunta di provvedere all'emergenza accordando a tutti i poveri un chilo di farina gialla.

6 Si veda Angelo F. Babini, *Giovecca. Anche qui è nata la Resistenza*, Bologna, 1980, p. 65.

nel 1889 si tenne la riunione della costituenda federazione socialista lughese, presenti lo stesso Costa e Gaetano Zirardini.

Ma l'evento di maggior rilievo fu l'esordio dell'Associazione generale dei braccianti, fondata a Ravenna da Nullo Baldini nell'aprile del 1883, con lo scopo di sottrarre gli appalti pubblici alla speculazione di imprenditori senza scrupoli. Non si trattava di una cooperativa fra le tante, bensì di una impresa che pochi anni dopo si sarebbe guadagnata un prestigio nazionale con la bonifica delle paludi di Ostia antica. In Romagna la cooperazione rappresentava la risposta peculiare agli effetti più laceranti della crisi agraria nelle campagne.

2. Dalle società di mutuo soccorso...

Anche a Conselice la cooperazione - figlia di quello spirito di associazione che animò dapprima le società operaie di mutuo soccorso - nasceva e si diffondeva nel cuore di un dramma che incatenava uomini e donne ai bisogni più elementari dell'esistenza. Furono i notabili locali, laici e progressisti, a promuovere paese per paese questi sodalizi che oltre ad erogare sussidi in caso di malattia e vecchiaia, erano centri di promozione culturale, di lotta contro piaghe sociali come l'analfabetismo e l'alcolismo. Queste case della solidarietà possono essere considerate le prime palestre di cittadinanza: in esse convivevano varie anime politiche - monarchici, liberali, repubblicani, socialisti - unite da un patriottismo ancora fresco di memorie, alimentato dal culto di Mazzini e di Garibaldi.

A Conselice, la Società operaia di mutuo soccorso sorse il 1 gennaio 1877, promossa dal cavalier Paolo Negri, che ne fu il primo presidente. Questo ex patriota, liberale progressista, è stato certamente la personalità politica più influente a Conselice nella seconda metà dell'ottocento. La moglie, Modesta, fu invece animatrice della società operaia femminile. A Lavezzola, una nuova società si costituiva il

LE SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO

«A Conselice, fondata il 1° gennaio 1877, al 31 dicembre 1886 raccoglieva già 148 soci ed aveva un capitale di L. 5,541,70. I soci sono divisi in 3 classi, e la quota mensile è Cent. 50, L. 1, e L. 1,50 a seconda della classe d'iscrizione. La tassa d'ammissione è indistintamente di L. 3 per socio. Il sussidio per malattia acuta viene corrisposto a seconda della tassa mensile; però non può essere maggiore di L. 1,50, ma viene concesso per tutta la durata della malattia. I soci, resi per vecchiaia o per cronicismo impotenti al lavoro, se da dieci anni appartengono alla società, hanno il diritto ad un sussidio di Cent. 50 al giorno. Alle vedove ed orfani di soci, ascritti da almeno 6 anni al sodalizio è corrisposto per 3 anni un assegno giornaliero di Cent. 50, e di Cent. 25 per altri 3 anni successivi. Alle famiglie dei soci chiamati sotto le armi accordansi L. 30 di sussidio. Al socio infermo ricoverato in qualche Stabilimento di pubblica beneficenza viene pagato ugualmente il sussidio. Ha tre comitati, e cioè: d'Istruzione, di Lavoro e di Conciliazione. I titoli dicono abbastanza; aggiungeremo però che, a scopo d'istruzione, la Società promosse anche una Compagnia Filodrammatica, come pure che la Direzione fa erigere, a spese sociali, una modesta lapide sul tumulo dei soci defunti (...) Una società Operaia femminile costituitasi poi nel 1884 in Conselice; per ora conta soltanto 40 socie con L. 300 circa di capitale». «Nella frazione di Lavezzola, sul principio del 1883 costituivasi una Società di M.S. fra gli operai, che ha preso largo sviluppo. Al 31 dicembre 1886 aveva già un capitale di L. 4.014,16 con n. 65 soci, e nel successivo anno i soci erano 73 e il capitale di L. 4.896,76. La tassa d'ammissione varia da L. 2 a 6, a seconda dell'età, che non può essere minore di 15, né maggiore di 45 anni. Vi sono tre classi di contributi: L. 1,50, L. 1 e Cent. 50 al mese, ed uguale è il sussidio giornaliero, pei soci ammalati, ai quali vien corrisposto sino ai 90 giorni. Anche questa società concede il sussidio al socio infermo, o inabile al lavoro, se pur sia ricoverato in qualche Stabilimento di pubblica beneficenza. La Società fa anche piccoli prestiti ai suoi aggregati, e n'è presidente benemerito l'egregio Dott. Bartolomeo Pirani». [Aristide Ravà, *Le associazioni di mutuo soccorso e cooperative delle province dell'Emilia*, Bologna, 1888, p. 193-194].

1° aprile 1883, presieduta da Bartolomeo Pirani, medico condotto del paese. Aveva sede in via Argine Centurione, presso un edificio della famiglia Fernè, ma nel 1889 si trasferì nella nuova Casa del Popolo appositamente costruita in via Bastia, e che più tardi avrebbe ospitato la sede della cooperazione lavezzele. Certo, rispetto alla gravità della questione operaia, le società di mutuo soccorso presentavano evidenti limiti: non tutelavano in caso di disoccupazione e coinvolgevano tutto sommato una minoranza di lavoratori, quelli per lo più legati ad attività artigianali mentre la maggioranza dei rurali ne restava di fatto esclusa. Eppure esse funzionavano come centri propulsori di nuove iniziative: a Conselice, il comitato di Lavoro della Società operaia si fece promotore delle prime cooperative, un obiettivo che ritroviamo sancito anche nello statuto del 1906⁷. Ancor prima del tragico 1890, nella terra dei ranocchi sorsero così le prime associazioni bracciantili.

3 ... alle prime associazioni cooperative

L'esordio della cooperazione a Conselice avvenne sull'onda della nascita dell' "Associazione generale degli operai braccianti" di Nullo Baldini, un esempio altamente "contagioso" che fu immediatamente seguito in ogni comune della provincia di Ravenna. Scorrendo i carteggi di Andrea Costa con gli amici di Conselice emerge ancora una volta il nome di Paolo Negri⁸, promotore e dirigente della "Società fra gli operai braccianti di Conselice e San Patrizio" fondata il 29 febbraio 1884. Questa cooperativa, la prima di cui si ha notizia nel conselicese, contava 430 operai (quasi tre volte il numero degli associati al mutuo soccorso) e si era costituita per ottenere in appalto i lavori di difesa idraulica (argini del Reno, canali consorziali) e di costruzione dei tronchi ferroviari. E' in tal senso che Negri sollecitava il Costa ed egualmente faceva Vittorio Pirazzoli, presidente di una analoga società dei braccianti che si era costituita nello stesso anno anche nella frazione di Lavezzola.

Paolo Negri (come lo stesso Pirazzoli) era il tipico esponente di quella borghesia progressista che guidava il Municipio nei decenni postunitari svolgendo un importante ruolo di mediazione tra il governo centrale del regno e il piccolo universo rurale periferico. Il medico, il maestro, il funzionario comunale, l'artigiano, il commerciante, il piccolo possidente: questi notabili locali stavano peraltro acquisendo un crescente ruolo politico con l'allargamento del suffragio elettorale. Sinceri paladini della causa operaia, diedero impulso al mutuo soccorso e alle prime cooperative bracciantili, potendo offrire non solo le competenze "politiche" ma anche quelle tecniche e gestionali necessarie. Entravano così anche nella storia locale quelle associazioni di produttori che più di altre avrebbero caratterizzato l'identità e il tessuto economico e sociale di Conselice per tutto il nuovo secolo.

7 *Statuto della società operaia maschile di mutuo soccorso fra Conselice e San Patrizio*, Lugo, 1906.

8 BCIm, Fondo Costa, Carteggi, 23 aprile 1884 Vittorio Pirazzoli ad Andrea Costa; 23 maggio 1884, Paolo Negri ad Andrea Costa.



LETTERA DI VITTORIO PIRAZZOLI AD ANDREA COSTA

Associazione operai braccianti di Lavezzola. Oggetto: Richiesta di Lavoro. Lavezzola li 23 aprile 1884 / Ill.mo Signore. La mancanza di lavoro e per conseguenza di guadagno per molti mesi ha ridotto gli Operai Braccianti di Lavezzola nella più squallida miseria. Gli anni scorsi in quest'epoca vi erano i lavori delle risaie che ne tenevano impiegati per qualche mese molti (...) ma quest'anno, stante la scarsità d'acqua anche questi sono tolti e lo stato di desolazione dei braccianti moltiplica ogni giorno. Si fecero domande di lavoro al signor Prefetto di Ravenna ed esso, ascoltando le nostre ragioni ci diede per due volte l'esecuzione di due tratti di ferrovia, lavoro però assai limitato, poiché per compierlo non si sono impiegati che sette o otto giorni. Vede bene la S.V.I. che questa è ben poca cosa in confronto alla disoccupazione di molti mesi, vede bene che c'è necessità di un lavoro prolungato per questa numerosa classe che tutto il giorno non fanno altro che girovagare qua e là colla faccia pallida e sparuta per la fame fin qui sofferta. Qualora il Governo lo volesse concedere, il lavoro ci sarebbe, e consiste nella costruzione della rampa destra del Reno e nel tratto di centoventi metri della rampa sinistra, appartenente al comune di Conselice, del tronco ferroviario Bastia Conselice. Per farci avere questo lavoro si è impegnato il Sig. Prefetto di Ravenna, ma siamo certi che sarebbe molto giovevole anche il suo impegno presso il Ministro dell'Interno e dei Lavori Pubblici. La S.V.I. che ha fin qui tutelato con ogni premura gl'interessi della nostra provincia e che ha promesso a questo sodalizio di giovargli (...) siamo certi che vorrà occuparsi per questa volta dei suoi rappresentati di Lavezzola.

Con ossequio profondo
Per Consiglio di Amministrazione
Vittorio Pirazzoli

*Municipio di Conselice,
lapide ai caduti del 1890*

LETTERA DI PAOLO NEGRI AD ANDREA COSTA

Società fra gli operai braccianti di Conselice e frazione di San Patrizio. Conselice, li 28 maggio 1884. Risulta al sottoscritto che la S.V.I. a giorni muoverà interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, all'intento di impegnarlo formalmente a dare alle Società dei braccianti i lavori senza la formalità degli appalti, che per il passato furono la causa dell' aumento di pauperismo in queste contrade. Ora perché la S.V. vorrà al riguardo dare tutte quelle spiegazioni che le verranno richieste, si per mette di farle presente che questa società ha già eseguiti tre lavori ad economia due per il tronco di diramazione Lavezzola Conselice (...) e l'altro per l'allargamento di uno scolo Consorziiale pei quali lavori i nostri operai oltre ad avere guadagnato giornalmente £ 2 in media, ha versato nella Cassa Sociale £ 143,60 su una somma complessiva di £. 7960,83 importante i lavori sopraindicati. Questa società fu fondata nel dì 29 febbraio con un numero di 432 operai compresa la frazione di San Patrizio, redigendo apposito regolamento trasmesso ai signori prefetto e Sottoprefetto della provincia per opportuna loro norma che dalle riscossioni avute nei mesi decorsi si ha al presente, comprese le somme guadagnate nei tre lavori su esposti, un capitale di £ 2940,60 che perdurando il governo nel concedere i lavori ad economia a dette società legalmente costituite, si verrà a mettere l'operaio in tale posizione di non aver più bisogno di aiuti, che se i Comuni, le Provincie, i Corpi morali (...) ed anche i capitalisti procureranno alle classi diseredate lavoro, debitamente pagato in ragione della numerosa famiglia ed al costo dei viveri e regoleranno i rapporti fra queste e i grandi proprietari, fra il lavoro e il capitale, allora il Sottoscritto crede che il miglioramento delle classi proletarie sia un fatto compiuto. Voglia pertanto la S.V. insistere coll' efficace sua parola e in Parlamento e fuori onde tutti i lavori di movimento di terra ed anche murari siano tolti dalla formalità degli appaltatori, i quali per l'ingordigia de gli appaltatori erano e sono una piaga per gli operai braccianti, una immoralità per una nazione civile quale si vanta di essere la nostra. Mentre si prega pure la S.V. a volere interessare il superiore governo perché s'induca a mettere fuori i lavori delle rampe del fiume Reno per la linea ferroviaria Ravenna Argenta essendo ora i nostri operai privi affatto di lavoro (...) ha il piacere di rassegnarsi con ogni considerazione.

Il Consiglio Direttivo / Negri Paolo

4. Milleottocentonovanta: il nuovo inizio

Due giorni dopo l'eccidio, l'Amministrazione Provinciale di Ravenna, impressionata dai dolorosi fatti di Conselice si dichiarò animata più che mai "dal desiderio di procurare un lavoro pronto e duraturo alla numerosissima e povera classe dei braccianti nella nostra provincia"⁹. Da allora si moltiplicarono gli sforzi delle amministrazioni locali per promuovere ogni iniziativa possibile per lenire la disoccupazione e indurre il governo ad avviare la costruzione del Canale destra di Reno. Fu in questo clima di emergenza che, a Conselice la cooperazione esordiva per la seconda volta proprio mentre a Ravenna si concludeva il processo in cui il dottor Ferdinando Morandi denunciava all'Italia la fame di Conselice. La comunità conselicese reagiva così al trauma psicologico del 21 maggio.

La data storica è il 16 novembre 1890. Quella domenica, poco dopo la festa di San Martino, patrono del paese, in un'aula delle scuole elementari di Conselice, allora situata in piazza Foresti, sessantadue braccianti costituirono una società anonima cooperativa di lavoro a capitale illimitato denominata *Associazione generale fra gli operai braccianti di Conselice, Lavezzola e San Patrizio*¹⁰. I soci fondatori che si presentarono davanti all'avvocato Emilio Roli, di Massa Lombarda, erano quasi tutti analfabeti. Li muoveva tuttavia la consapevolezza e certo anche l'orgoglio di essere iniziatori di una storia nuova. L'associazione aveva lo scopo, come recita l'atto costitutivo, "di assumere per proprio conto lavori pubblici e privati". Emancipazione e progresso animavano una filosofia che, come si legge nello statuto, intendeva "promuovere il benessere morale e materiale degli operai braccianti e lo studio di tutte le questioni che si riferiscono al miglioramento dell'operaio".

Tra i soci fondatori figurano anche tre impiegati, provenienti da famiglie notabili del paese a cominciare da Antonio Buzzetti, il primo presidente. Maestro elementare, socialista, fervente amico di Andrea Costa, Buzzetti era una personalità di rilievo nella Conselice di fine secolo. Anch'egli testimone, accanto a Negri e a Morandi, al processo per i fatti del 1890, fu attivo in vari ambiti: nella Società di mutuo soccorso, nel Comitato per i soccorsi ai colerosi durante l'epidemia del 1886, in quello per le vittime del 21 maggio, infine in qualità di amministratore della Congregazione di Carità preposta alla gestione dell'ospedale¹¹. Una figura benemerita, insomma, che guidava la cooperativa insieme a Cesare Garbesi, segretario contabile e al fratello di questi, Giuseppe, economo. Si trattava di tre figure di estrazione borghese chiamate a dirigere una cooperativa i cui soci fondatori erano quasi tutti illetterati, e a dare credito ad una esperienza imprenditoriale nuova, animata da grandi speranze ma pur sempre esposta anche a grandi incertezze. I fondatori si impegnano a versare una azione di lire 8,40; l'assemblea approvava lo statuto e nominava un Consiglio d'Amministrazione, un Comitato Tecnico, organi di cui fecero parte quei pochi braccianti in grado di leggere e di scrivere.

9 ASCCo, Acque, 1891-1892, Lettera del maggio 1890.

10 ANDRa, Emilio Roli, 16 novembre 1890, N. rep. 3033.

11 BCIm, Fondo Costa, Carteggi, Lettera di Antonio Buzzetti ad Andrea Costa.

Sommario

Prefazione	5
Introduzione	8
Le origini	25
1. La risaia, la vaporiera e... la fame.....	25
2. Dalle società di mutuo soccorso... ..	29
3 ... alle prime associazioni cooperative	30
4. Milleottocentonovanta: il nuovo inizio.....	33
5. L'esordio di un secolo	36
6. Il quarto stato alla riscossa: l'unione fa la forza	38
7. Leghe e società cooperative: verso la rifondazione	39
8. Da scariolanti a coltivatori. La cooperazione in risaia	41
9. La cooperativa braccianti di Luigi Fabbri	45
10. Le cooperative dei braccianti a Lavezzola	47
11. I rossi e i gialli. Le cooperative fra coltivatori.....	50
12. Nasce la cooperativa di consumo	52
13. Il mattone e la cazzuola: le cooperative dei muratori.....	56
14. La cooperazione... a cavallo. I birocciai	57
15. La cooperazione nel settore creditizio. La Cassa rurale di San Patrizio	57
16. La crisi operaia del primo dopoguerra. La Federazione acquista la tenuta Massari.....	58
Fra le due guerre	61
17. L'offensiva fascista. Lo squadristico contro la cooperazione	61
18. La cooperativa di consumo nei primi anni Venti	62
19. Dal Canale Destra di Reno alla Casa del Fascio. Il regime, i braccianti e le cooperative dei muratori	62
20. I primi passi dell'agroindustria: l'economia conselicese negli anni Venti	64
21. La tenuta Massari	65
22. Il fallimento della sbracciantizzazione e la crisi degli anni Trenta	68
23. Le cooperative braccianti fra le due guerre a Lavezzola e a Conselice.....	70
24. La Cooperativa Agricola di Conselice (1923-1943)	76
25. La Cooperativa Agricola, la Cooperativa braccianti e il fascio repubblicano (1943-1944)	78

La rinascita	83
26. La rinascita cooperativa tra Giunta popolare e collettivi agricoli	83
27. La ricostruzione e le lotte bracciantili nel dopoguerra.....	86
28. La Cooperativa agricola braccianti di Conselice nel dopoguerra (1945-1955)	93
29. La Cooperativa agricola braccianti di Lavezzola nel dopoguerra (1945-1955)	96
30. L'azienda Massari dal 1945 al 1955	101
Un trentennio di sviluppo: 1955-1985	105
31. La grande svolta del 1955	105
32. Cooperazione e meccanizzazione. Dalla falce alla mietitrebbia.....	108
33. Il lavoro cooperativo e le sfide della modernizzazione	114
34. Al lavoro. Il socio dipendente e il socio imprenditore	120
35. Acquistare la terra	126
36. Intercooperazione e sviluppo economico del territorio.....	133
37. Nel regno della frutta	136
38. La Cooperativa Ortofrutticoltori Ravennate di Lavezzola	140
39. L'impegno delle Cab in campo sociale, culturale e ricreativo.....	145
Gli anni Ottanta e Novanta	151
40. Le Cab tra crisi, ristrutturazione e innovazione	151
41. Conselice, Massa Lombarda, Lavezzola: tempo di fusioni. Dalla Cab Masco alla Cab Massari	157
42. La Cab Massari oggi	164
Cariche sociali	170
Bibliografia	172

Fausto Renzi, laureato in filosofia, vive a Lavezzola e svolge attività di ricerca storica e documentaria per conto di enti pubblici e privati. Ha pubblicato *Giovanna Righini Ricci. Un grande amore: i ragazzi e la scuola* (Il capitello, 1999); *Dal feudo alla vaporiera. Storia di un villaggio padano: Lavezzola 1443-1889*, (Longo, 2003), (Premio Internazionale Giovi Città di Salerno nel 2005); *La fontana del baffone. Acqua amministrazione e società a Conselice (1855-1938)*, in "Romagna arte e storia", 2006; *Conselice nel Novecento: le piazze della memoria* (Longo, 2007); *Storie di salumi e salumieri dal villaggio al mercato globale. La Golfiera di Lavezzola* (Panozzo, 2009; volume bilingue); *Maestro di coscienze. Giovanni Buzzoni prete nel '900* (Dehoniana Libri, 2009); *San Biagio d'Argenta 1060-1945* (Il Ponte Vecchio, 2009); *I Manfredi. Signori di Faenza e Imola* (Il Ponte Vecchio, 2010); *Primo Maggio nella storia: Conselice 1890 – 1922* (Publi&Stampa Edizioni, 2012). Suoi studi e articoli sono apparsi su riviste storiche e letterarie tra le quali «I Quaderni del Cardello», «Romagna arte e storia», «Confini». E' autore delle raccolte di poesie *Quaderno della prima estate* (Bari, La Vallisa, 2005) e *Zodiaco: le Dimore degli Dei* (Ravenna, 2012).

Nella stessa collana:

Angelo Emiliani - Mauro Antonellini - Daniele Filippi
SULLA SCIA DI BARACCA – Gli aviatori del lughese - € 20,00 (2001)

CIDRA SUI LUOGHI DELLA MEMORIA - Guerra e Resistenza nel territorio imolese - € 6,00 (2004)

Marco Serena I RAGAZZI DELLA MAIELLA - Le operazioni della brigata sul fronte romagnolo (1944-1945) - € 18,00 (2005)

Enzo Casadio - Massimo Valli IL 2° CORPO POLACCO IN ROMAGNA - Forlì, Brisighella, Faenza, Castel Bolognese, Fiume Senio, Imola - € 18,00 (2006)

Carla Casazza MONTECUCCOLI 1937-38 - Viaggio in Estremo Oriente - € 16,00 (2006)

Natale Tampieri IMOLA 14 APRILE 1945 - Riflessioni sulla Resistenza - € 18,00 (2007)

Romano Rossi - Fabrizio Tampieri BATTAGLIE SULL'APPENNINO - Storia della Prima Divisione Britannica (agosto 1944-gennaio 1945) - € 20,00 (2007)

Paolo Grandi LA FERROVIA DI CASOLA VALSENIO - Un progetto irrealizzato - € 18,00 (2008)

Marco Serena FORTEZZA BERLINO - La caduta della capitale del Terzo Reich - € 18,00 (2008)

Roberta Zoli IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO CREMONA - 1943-1945 - € 18,00 (2008)

Romano Rossi IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO FRIULI - 1944-1945 - € 20,00 (2009)

Romano Rossi - Fabrizio Tampieri LA BATTAGLIA PER LA "GOTICA" - Il Secondo Corpo statunitense da Firenze a Monte Grande - € 25,00 (2011)

Marco Orazi - Fabrizio Tampieri GIACOMO DAL MONTE CASONI E LA CITTÀ DI IMOLA - € 32,00 (2012)

www.bacchilegaeditore.it
info@bacchilegaeditore.it

Per acquistare on-line:
www.bacchilegaeditore.it
www.ibs.it
www.viadeilibri.it